choralia

dicembre 2022

99

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento Postale - D.L. 353/2003 art. 1, comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

VENTIDUE VOLTE NATIVITAS

La più grande rete di eventi corali in regione

ATTENTI AL PUBBLICO

Riflessioni sull'ascolto dei concerti e dei concorsi corali

ANNIVERSARI CORALI

Dal ricordo di Pressacco e Perosa agli eventi per il compleanno dei cori

un progetto di

in collaborazione con

con il sostegno di

a scuola di coro 2023

corsi di formazione per direttori e coristi

una proposta **dinamica e articolata**
distribuita sul **territorio regionale**
nel corso dell'**intero anno**

info e coordinamento

USCI FRIULI VENEZIA GIULIA
Via Altan, 83/4 - 33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
tel. 0434 875167 - info@uscifvg.it

www.uscifvg.it

Indice

EDITORIALE

@USCIFVG

ORIZZONTI CORALI

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

SCRIVERE PER CORO

PERSONE & ESPERIENZE

SGUARDO ALTROVE

MUSICOLOGIA E RICERCA

EVENTI E MANIFESTAZIONI

ITINERARI D'ASCOLTO

RUBRICHE

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXVIII - N. 99 - dicembre 2022

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL N° 410 CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia APS
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4 - tel. 0434 875167
c.f. 91003200937 - p.i. 01295730939
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

Hanno collaborato
Sandro Azaele, Luca Canzian, Gilberto Della Negra, Alessandro Drigo, Daniela Filipuzzi, Lucia Lalovich Toscano, Elsa Muiesan, Fabio Nesbeda, Eleonora Petri, Stefano Stefanutti, Elena Turrin, Claudio Zinutti, Cecilia Zoratti

Abbonamento 2023
Quota annuale per 3 numeri € 15
sul c/c postale 12512596
oppure IBAN IT51R0306909606100000133246
intestati a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

un progetto di

in collaborazione con

USCI go
Unione Società Corali Provincia di Gorizia

USCI pn
Unione Società Corali Provincia di Pordenone

USCI ts
Unione Società Corali Provincia di Trieste

USCF ud
Unione Società Corali Friulane - Udine

USCI zskd
Cori Sloveni - Slovenski Zbori

seguici su

Passione & Resurrezione
nella tradizione musicale

2023
13ª edizione

rete di eventi corali
marzo - aprile 2023

adesioni entro il 31 gennaio
www.uscifvg.it

con il patrocinio di

con il sostegno di

Fare, osservare, immaginare

di Lucia Vinzi

La nostra regione canta sempre ma, a Natale, le occasioni per cantare e per proporre eventi e concerti si moltiplicano. Chiudiamo l'ultimo numero del 2022 con occhi e orecchie immersi nel fittissimo intreccio di avvenimenti corali che ancora Nativitas sa riunire e presentare al pubblico attraverso i suoi manifesti rossi divenuti immagine del Natale corale del Friuli Venezia Giulia. Il cartellone di Nativitas prende vita grazie alle iniziative dei singoli cori che si attivano per riempire di suoni i paesi, anche i più piccoli. Non sono le città capoluogo, seppur presenti, a essere protagoniste ma i luoghi piccoli: sono gli "abitanti dei margini" a muovere persone e strutture; sono i cori di paese, quei cori di comunità che spesso diciamo essere ormai in declino.

Uno sguardo a Nativitas e ai suoi protagonisti solletica pensieri e invita a rifuggire affermazioni superficiali e cliché. Sia chiaro, il mondo è cambiato e tutti ne siamo consapevoli. Ma è indubbio che c'è qualcosa che permane. Sarebbe bello indagare su questo, sul coro e sul suo ruolo rigenerativo delle comunità. Sulle comunità, che sono certamente altro da quanto nostalgicamente vorremmo, ma che comunque sono.

Ci sono dei "fare" che quotidianamente sono presenza. Ci sono i cori che, con determinazione, continuano a "praticare", nonostante tutto. A questo, credo, dovremmo porre attenzione. Osservare prima di tutto quanto si sta facendo e immaginare quello che si può ancora fare anche se, lo ripetiamo, moltissime cose sono diverse. Forse ci è richiesto un atteggiamento lento, meditativo, di ascolto e di azione costante che rilascia i suoi benefici piano piano, nel tempo. Le comunità come le conoscevamo, quelle che hanno dato vita a un grande numero di cori in passato, non ci sono più. Ci sono però convivenze, in uno stesso luogo, che trascendono il concetto di comunità nel senso di condivisione di luoghi, atteggiamenti, pensieri comuni. Ci sono luoghi dove vivono persone che assomigliano di più a caleidoscopi di esperienze e di modi di essere.

Viviamo in un tempo in cui ciò che sembra prevalere sono le diversità. Le comunità sono esplose in territori, reali e astratti, molto vasti. Comunità che a tutti i livelli, dal coro del paese alle grandi istituzioni, hanno comunque un ruolo che va via via ridefinendosi. Comunità che, soprattutto dopo la pandemia, sanno ricomporsi in forme spesso inedite. Credo sia urgente osservare quello che c'è, ed è molto, e poi da lì ripartire.

La coralità si porta dietro tutto il suo ricco passato ma c'è anche ora, in questo momento storico con tutto il cambiamento di abitudini, modalità e senso che vediamo. È nostro compito riconoscere, ribadire e rivendicare una presenza dove la diversità e la pluralità è ricchezza, stimolo e futuro. E di questo noi, abitanti di questa regione, siamo più di altri consapevoli.

Ventidue volte Nativitas

La più grande rete di eventi corali in regione

Torna puntuale, con il tempo di Avvento, uno degli eventi delle feste più amati e attesi dai cori del Friuli Venezia Giulia e dal loro numeroso pubblico. Nativitas, il progetto di rete dell'Usci Fvg che da ventidue anni accompagna il periodo dell'avvento e le festività natalizie con concerti e celebrazioni liturgiche, conferma ancora una volta il suo ruolo nel panorama musicale regionale grazie a una così ampia adesione da parte dei cori associati da permettere di programmare un calendario che conta ben 145 eventi.

La manifestazione è stata presentata lo scorso 24 novembre in una conferenza stampa online alla quale hanno preso parte anche Deborah Sangrigoli in rappresentanza della Regione Friuli Venezia Giulia (principale sostenitore del progetto, assieme alla Fondazione Friuli) e il presidente della federazione nazionale corale italiana Feniarco Ettore Galvani. In questa occasione il presidente dell'Usci Fvg Carlo Berlese ha sottolineato quanto la fedeltà dei cori a Nativitas non sia venuta meno nemmeno durante la pandemia, quando gli eventi sono stati proposti in forme alternative sui palcoscenici virtuali del web. Quest'anno il ritorno ai consueti numeri in presenza di questa amatissima manifestazione ha ulteriormente confermato il suo ruolo all'interno della coralità regionale. Ha poi aggiunto: «La festa del Natale riesce sempre a proiettarci in una dimensione speciale, riporta a galla sensazioni, ricordi e immagini di positività. Tralasciando gli stereotipi del Natale commerciale, i canti intonati dai cori così capillarmente diffusi nella nostra regione rappresentano la giusta cornice della festa, richiamando tradizioni condivise. Il canto corale per le nostre comunità è un valore prezioso che a Natale assume una valenza ancora più intensa».

Fino al 15 gennaio sale da concerto, chiese e piazze ospitano i repertori delle feste nelle loro declinazioni di genere più varie. Nei programmi è possibile trovare viaggi attorno alle tradizioni del mondo, grandi classici, interpretazioni contemporanee di gusto jazz, antichi canti legati ai luoghi e alle culture di provenienza dei cori, concerti che mettono in rilievo il valore dell'inclusione in comunità culturalmente diversificate.

I cori si incontrano nelle rassegne di tradizione, si esibiscono autonomamente in progetti artistici creati per l'occasione, coltivano le antiche tradizioni con rievocazioni di riti e canti delle generazioni passate. Il cartellone prevede concerti a cappella o in collaborazione con ensemble strumentali, collaborazioni transfrontaliere, concerti itineranti, le consuete estensioni di Nativitas attraverso esibizioni di cori regionali al di fuori dei confini del Friuli Venezia Giulia.

Alla dimensione artistica Nativitas aggiunge da sempre ulteriori valori che legano questa rete di eventi al tessuto sociale e culturale del territorio. La frequenza e la varietà dei concerti animano la vita culturale di città e borghi e offrono la possibilità di vivere per un mese e mezzo l'atmosfera delle feste con un numero molto importante di appuntamenti tutti a ingresso libero. Il calendario regionale invita inoltre gli appassionati di musica corale a spostarsi per assistere ai concerti organizzati in tutte le province, seguendo l'interesse per un gruppo, un repertorio

NATIVITAS FVG 2022

Sfoglia il calendario completo della 22ª edizione di Nativitas Fvg

particolare, una proposta insolita, una sede di interesse storico e artistico.
Ma il successo di Nativitas non finisce qui. Il sistema di rete, ormai riconosciuto da oltre vent'anni a livello regionale, ha varcato i confini del nostro territorio ed è da tempo modello anche a livello nazionale: dal 2017, infatti, la federazione nazionale Feniarco realizza annualmente il cartellone di Nativitas Italia che quest'anno, in occasione della sua sesta edizione, ha scelto il motto "La voce dei cori per la pace". La coralità italiana vuole così portare un segnale di amore, di pace e di fratellanza in occasione della più importante festività dell'anno, e lo fa attraverso un ricco cartellone di oltre 1100 appuntamenti corali che, dall'Avvento all'Epifania, coinvolge centinaia di cori e migliaia di cantori da Nord a Sud, per un grande progetto di rete costruito sulla formula nata proprio nella nostra regione.

#uscifvg

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

Cantanatale: concerti itineranti nella provincia di Udine

Ritorna anche quest'anno Cantanatale, il cartellone natalizio promosso dall'Unione Società Corali Friulane: 13 sono gli eventi musicali che dal 26 novembre al 14 gennaio coinvolgono diversi cori della provincia di Udine con appuntamenti in regione (a Ampezzo, Varmo, Camino al Tagliamento, Tavagnacco, Chiusaforte, Venzone, Torviscosa, Caneva di Tolmezzo, Cavalicco, Variano di Basiliano, Villa Santina) ma anche a Padova e all'estero, con il tradizionale Concerto di Natale proposto quest'anno a Klagenfurt dall'Agach, l'unione delle federazioni corali dell'arco alpino. Un circuito da sempre parallelo e indipendente rispetto a quello di Nativitas, che va ad ampliare la già ricca offerta musicale che i cori del Fvg, nel periodo dall'Avvento all'Epifania, con passione e generosità dedicano al proprio territorio.
Da segnalare infine, seppur al di fuori del programma di Cantanatale e di Nativitas, la collaborazione dell'Uscf con l'Orchestra giovanile Filarmonici Friulani per l'esecuzione, con i cori Artemìa e Vocinvolo, delle *Polish Christmas Carols* di Lutosławski in programma a Gemona e a San Giorgio di Nogaro.

Linea 55. Tappe in Comune

Nuovi stimoli di collaborazione tra Enti del Terzo Settore e Pubblica Amministrazione

di Lucia Vinzi

La riforma del Terzo Settore ha ormai preso la sua strada. Completata, nel mese di novembre, la migrazione dai registri regionali di APS e ODV al RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), inserisce gli enti che ne sono iscritti in una modalità operativa per molti versi inedita. Ci sono voluti sei anni per arrivare a una definizione ma, seppur ancora con degli aggiustamenti che si faranno lungo la via, ci siamo. Le associazioni non APS o ODV possono decidere se iscriversi o meno al RUNTS: un'occasione non da poco per fermarsi, comprendere e magari rinnovare il proprio ruolo e il proprio modo di vivere la vita associativa.

Il Terzo Settore (TS), così come definito dal Codice del Terzo Settore (CTS), è composto dai soggetti (APS, ODV, imprese sociali ecc.) che costituiscono quel «sistema sociale ed economico che si affianca alle istituzioni pubbliche e al mercato e che interagisce con entrambi per l'interesse della comunità» (cit. www.cantiereterzosettore.it).

Non è stato certamente inventato, esiste da molto prima del 2016, anno di inizio delle procedure messe in campo dalla riforma. Ma era necessario fare ordine tra tutti quei soggetti che operano nel sociale con diverse finalità e che erroneamente e genericamente si definivano *no profit*. ETS e *no profit* infatti non sono termini intercambiabili. Le fondazioni bancarie ad esempio sono enti *no profit* ma non possono rientrare nel Terzo Settore. Il discrimine sta in molti elementi – giuridici, fiscali, concettuali – ma non è questa la sede per parlarne.

Il Terzo Settore è composto da enti privati ma che agiscono svolgendo attività di interesse generale al pari, da questo punto di vista, della Pubblica Amministrazione. La riforma ha portato diverse innovazioni dal punto di vista fiscale e gestionale e comporta, dobbiamo dircelo, un evidente aggravio amministrativo. Ma è anche una opportunità e va colta in questa direzione. Per la prima volta, infatti, secondo il Codice del Terzo Settore la cultura è assunta come finalità civica, di interesse generale anche per le piccole associazioni, i cori in primis, che se ne sono sempre occupati. Gli enti che promuovono cultura attraverso l'educazione, la promozione, l'organizzazione di eventi trovano un pieno riconoscimento con la riforma. Negli statuti devono infatti essere indicate le attività generali che sono previste dalla riforma in cui è chiaramente leggibile il valore sociale attribuito alle attività culturali. Gli ETS godono di particolari vantaggi fiscali e, a differenza delle associazioni che resteranno fuori dal RUNTS, potranno continuare ad accedere ai contributi pubblici. Essere ETS è una sorta di garanzia di qualità nella gestione delle pubbliche risorse e nei rapporti con i soci e con i territori. Molti istituti privati, come ad esempio le fondazioni bancarie, sembrano adeguarsi progressivamente a questa tendenza. Gli ETS poi, elemento particolarmente rilevante, agiscono con la Pubblica Amministrazione sui territori attraverso specifici istituti giuridici e a livello paritario.

Negli ultimi anni il ruolo di accompagnamento verso l'iscrizione al RUNTS delle associazioni è stato svolto, in

maniera capillare sul territorio regionale, dal CSV FVG (Centro Servizi Volontariato del Friuli Venezia Giulia), un' associazione di secondo livello, come lo è Usci Fvg. «Siamo un'agenzia di sviluppo del volontariato che favorisce trasformazioni individuali, organizzative, sociali, attraverso la condivisione delle risorse collettive». Così si legge nel loro sito, e ancora: «Il Centro Servizi per il Volontariato del Friuli Venezia Giulia ETS (CSV FVG ETS) è un'associazione riconosciuta di secondo livello (un'associazione di associazioni) che gestisce dal 2000 l'ente omonimo. CSV FVG ETS è da sempre al servizio del volontariato, una mission che dal 2000 lo ha portato – attraverso i servizi di promozione, animazione, formazione, consulenza, informazione, comunicazione, ricerca, documentazione e supporto tecnico logistico – a diventare lo strumento di riferimento per le realtà del Terzo Settore regionali». Una risorsa importante in questo momento di passaggio per tutte le associazione che ne hanno bisogno.

Tra le molteplici occasioni formative messe a disposizione gratuitamente, è stata recentemente inaugurata Linea 55, un particolare iter che fa riferimento a un aspetto della riforma, ovvero il rapporto tra ETS e Pubblica Amministrazione, dove per "pubblica amministrazione" intendiamo non solo Comuni, Consorzi di Comuni ma anche Università, Istituti scolastici, Aziende Sanitarie.

Linea 55 prende il nome dall'art. 55 del Codice del Terzo Settore che fa esplicitamente riferimento all'evoluzione dei rapporti tra Enti del Terzo Settore e Pubblica Amministrazione. Tra le novità che sono state introdotte troviamo infatti la possibilità di «co-programmare, co-progettare e co-gestire interventi e servizi tra Terzo Settore e Pubblica Amministrazione a beneficio delle comunità».

La proposta è rivolta non solo agli ETS ma anche a due specifiche categorie, gli amministratori pubblici (sindaci, assessori, direttori sanitari…) e ai funzionari pubblici sempre più chiamati a confrontarsi in maniera agile e cooperativa con gli ETS. L'obiettivo è quello di aumentare la consapevolezza sull'istituto dell'amministrazione condivisa e su tutti quei procedimenti amministrativi previsti e sostenuti dalla riforma. Non a caso il progetto formativo è promosso, assieme al CSV, anche dall'ANCI Friuli Venezia Giulia, Federsanità ANCI, Forum del Terzo Settore Friuli Venezia Giulia, ComPA Friuli Venezia Giulia (Centro di competenza ANCI per la pubblica amministrazione) e Ordine degli Assistenti Sociali del Friuli Venezia Giulia. È composto da due parti, una teorica iniziata nel mese di novembre e un percorso di laboratori territoriali che si svolgeranno nella prossima primavera.

Si tratta di un vero e proprio tracciato comune che avrà il compito anche di contribuire ad abbattere alcune resistenze culturali nell'ottica della collaborazione tra soggetti che si trovano a operare su un territorio. Il tipo di collaborazione proposto dal CTS è per molti versi inedito perché prevede la possibilità di accedere a specifici istituti giuridici che sono vincolanti per le parti. PA e ETS non sono più controparti ma alleati per dare risposte, a livello paritario, ai bisogni del territorio. Si valorizza il comune interesse a risolvere i problemi del territorio in maniera coordinata e soddisfacente. La progettazione e la programmazione condivise determinano scelte di tipo politico sostenute da precisi atti amministrativi, una convergenza di obiettivi e di risorse, sia pubbliche che private. La collaborazione prevede obblighi (da parte della PA ad esempio che deve rapportarsi con gli ETS per progetti territoriali) ma soprattutto assunzione di responsabilità da entrambe le parti.

La conoscenza dei procedimenti e la consapevolezza della portata di tali collaborazioni sono fondamentali per accogliere la sfida proposta: realizzare ecosistemi favorevoli che siano inseriti non solo nei bisogni culturali e sociali dei territori ma anche nel quadro normativo regionale e locale.

Una grandissima opportunità quindi, da esplorare e, ove possibile, da concretizzare in progetti e azioni.

Il pubblico: assente giustificato?

di Elena Turrin

«Quando le sale riapriranno la gente avrà una gran voglia di tornare a concerto». Ce lo siamo ripetuti tante volte, noi che la vita concertistica la viviamo e la amiamo, tanto dalla platea quanto dal dietro le quinte. Eppure, a più di un anno dalla riapertura a piena capienza di cinema, teatri e luoghi della cultura, il pubblico latita ancora, spesso in modo imbarazzante, persino quando si tratta di proposte che prima della pandemia avrebbero riscosso facilmente un *sold out*. Il panorama è simile in tutta Europa, con poche eccezioni e, specialmente laddove i fondi pubblici non vengono in soccorso, si contano società di concerti che chiudono i battenti, direttori artistici che danno le dimissioni, istituzioni che dimezzano il numero di concerti nel tentativo di far quadrare i conti.

Dalla scena americana, giunge emblematica un'analisi di pochi mesi fa riportata sulle colonne del *New York Times* da Michael Paulson e Javier C. Hernandez:[1] «Live Perfomance is Back, ma il pubblico tarda a ritornare». La loro indagine sul comportamento del pubblico a fronte della riapertura dello spettacolo dal vivo si basa su un campione di 143 società di concerti, includendo teatri d'opera, musical, stagioni sinfoniche e cameristiche. I dati mostrano un calo del 40% nella vendita di biglietti rispetto alla stagione che è stata interrotta dalla pandemia. Il leggendario Teatro Metropolitan riesce ad avere spettatori solo per il 61% della sua capacità. Persino l'industria del musical a Broadway lamenta un persistente e preoccupante calo della partecipazione, nonostante si sia già tentato di correre ai ripari riducendo il numero di spettacoli e tentando politiche di accesso ai biglietti più agevolate.

Indipendentemente dalla latitudine, basta la vista delle poltrone vuote a sancire che siamo ben lontani dai livelli di accesso agli spettacoli dell'era "ante-Covid". Cosa ha preso il sopravvento su quel desiderio di normalità che abbiamo tanto atteso? Le risposte dei direttori artistici e dei produttori teatrali intervistati dal *New York Times* non sono distanti da quelle che si possono raccogliere presso gli operatori culturali della nostra regione.

La conclusione ricorrente e persino banale è che le persone durante il periodo delle restrizioni si sono abituate a stare a casa. Alcuni organizzatori, nel valutare le cause della drastica riduzione del numero degli abbonati e della maggior inclinazione degli spettatori ad acquistare il biglietto all'ultimo minuto, puntano il dito sulla paura ancora persistente delle persone di ammalarsi di covid e di non poter di conseguenza usufruire del titolo di ingresso. Nelle grandi città e nelle metropoli, lo svuotamento degli uffici conseguente al telelavoro viene visto come un complice del problema, specialmente in paesi dove c'è l'abitudine di andare a concerto proprio appena usciti dal lavoro.

Tuttavia, mentre assistiamo alle sofferenze della "musica classica" (che si estendono sul fronte del jazz inteso nella sua accezione colta e certamente anche all'ambito corale), i giganti dell'organizzazione di grandi eventi pop, dalla riapertura, registrano addirittura un incremento del pubblico rispetto al 2019. Spiando fuori dai luoghi dello spettacolo, lo stesso fortunato destino è toccato ad altro genere di manifestazioni, come le sagre e le fiere enogastronomiche (e i corrispondenti *beer garden*

1. *The New York Times*, 21 agosto 2022: *Live Performance Is Back, But Audiences Have Been Slow to Return*, di Michael Paulson e Javier C. Hernandez.
2. www.confcommercio.it, 20 ottobre 2022: La Cultura "guarda" oltre il Covid ma pesa l'incertezza economica. A cura di Ugo Da Milano e Veronica Mancino.

all'estero), che dalla riapertura post-pandemica sembrano vivere una sorta di revival. Semplificando all'estremo, il panorama sembra essere questo: sempre meno persone sono disposte a impegnare il loro tempo libero in situazioni che richiedano di restare composti, seduti e in silenzio… e magari di esercitare un piccolo sforzo intellettuale. Per contro, la pandemia ha accentuato l'umana necessità di ricercare svago, socialità e immediata gratificazione, nonché l'assenza di inibizioni e regole.

Ma siamo davvero certi che sia tutta colpa del virus e dello straniante periodo del lockdown?

Se guardiamo al pop, va innanzitutto ricordato che riesce a catalizzare mediamente un pubblico più giovane – proprio quelle fasce di età di cui nei teatri e ai nostri concerti lamentiamo la scarsità da tempi ben precedenti al covid. L'amara verità è che abbiamo assistito un po' troppo distrattamente all'invecchiamento del pubblico attendendo che il ricambio generazionale potesse avvenire per miracolo. La nuova "pigrizia", che sembra attanagliare anche quelli che prima della pandemia frequentavano le nostre sale, non sarà figlia di una stanchezza che cominciava a sorgere già in era ante-covid? E poi, quel timore di ammalarsi che ancora ci presta l'alibi, non potrebbe avere invece a che fare con una crescente tendenza a "non volersi impegnare"?

Dovremmo avere l'onestà di ammettere che il covid ha solo impresso una potente accelerazione a meccanismi che si erano già innescati da tempo. E a ben vedere, già prima di questo sconvolgimento globale si sarebbe potuto e dovuto notare la crescente difficoltà di adattare i "modelli" di fruizione dell'offerta ai ritmi di vita imposti da un mondo in veloce e ossessivo cambiamento. Inutile nasconderlo: spesso, persino per i più appassionati, andare a un concerto è uno sforzo in più nel già complicato incastro tra vita lavorativa e famigliare.

Ora, con una pandemia non ancora del tutto risolta, la guerra in Ucraina, le minacce di una nuova tragedia atomica, la crisi energetica e l'inflazione galoppante, sono pochi a sentirsi ottimisti rispetto alla ripresa dell'impresa culturale. Di questo si è occupato anche l'ultimo Forum Cultura Impresa, nel corso del quale è stata presentata una ricerca sui consumi culturali degli italiani dopo il covid a opera di Impresa Cultura Italia-Confcommercio e SWG. Anche questa indagine rileva come, nonostante l'accelerazione della scorsa estate nella fruizione di eventi e spettacoli dal vivo, i consumi culturali crescano ancora troppo lentamente e siano ben distanti dai livelli pre-covid. Un calo che si rileva trasversale a tutti i beni e servizi culturali e più accentuato per concerti, cinema e teatro.

Secondo il report, la fruizione di beni e servizi culturali è divenuta più «digitale, domestica e solitaria».[2] Non a caso, tutte le forme di fruizione televisiva invece sono in aumento, dai canali tradizionali alle piattaforme web per la visione in streaming sia gratuite sia a pagamento.

Come possono gli operatori culturali, in questo scenario complesso, vincere la competizione del facile intrattenimento? La sfida è rendere l'andare a concerto – o a teatro, o a una mostra – una priorità nella vita dello spettatore. Si tratta innanzitutto di mettere in atto iniziative di formazione che si rivolgano a tutte le fasce d'età e strategie di promozione che sfruttino le nuove tecnologie per raggiungere chi ormai scopre il mondo reale sempre più attraverso quello virtuale. Il ruolo del direttore artistico (e qui ci rivolgiamo in particolare a chi concepisce un progetto corale) diviene sempre più critico e delicato, con la necessità di mettere in campo nuove competenze e una sempre più fervida immaginazione: risvegliare la curiosità del pubblico appare come un dovere al quale non si può più sfuggire, neppure quando si intenda fondare il programma sul più classico dei repertori. Per attrarre spettatori, è quasi d'obbligo far ricorso a strumenti complementari, da vere e proprie presentazioni a prodotti multimediali che ne anticipino i contenuti e, perché no, i retroscena. Tanto più in un panorama come quello della nostra regione dove il numero di iniziative è per certi versi addirittura sovradimensionato, la "pubblicità" del proprio progetto non è più un accessorio: le persone hanno bisogno di spiare il "backstage" e di sentirsi anticipare le ragioni per cui non dovrebbero perdersi lo spettacolo.

Un abbonato alla stagione concertistica di cui la scrivente si occupa, era solito ripetere: «Questi concerti sono la mia Messa!» (un triste destino gli ha risparmiato di conoscere le privazioni del lockdown). Il suo motto risuona oggi ancor più denso di significato: andare a concerto deve essere un bisogno spirituale. Bisogno che gli operatori culturali sono chiamati a nutrire.

Andar per concorsi

Occasioni preziose da cogliere (soprattutto dopo la pandemia)

di Alessandro Drigo

Come in tutte le cose, spesso ci si accorge del valore di ciò che possediamo nel momento esatto in cui non lo possiamo più avere: da questo punto di vista è evidente quanto il valore del "mondo" corale e la sua importanza per tutti coloro che, direttamente o indirettamente, ne fanno parte sono apparsi chiari in questi due anni difficili a causa della crisi pandemica. La mancanza del coro e di tutto ciò che concerne l'aspetto associativo e comunitario dello stesso (dalle prove ai concerti, fino alle competizioni corali) è stata evidente in ogni situazione: così sono nate, tra le altre cose, tutte le iniziative online (prove, cori virtuali, sino a veri e propri concorsi via web) che – diciamocelo francamente – possono essere state un discreto ripiego in un momento di astinenza totale, non paragonabile alla soddisfazione percepita quando l'allentamento delle restrizioni ha permesso di spegnere i computer e ritrovarsi nuovamente fianco a fianco, *in presenza* (un termine, questo, che abbiamo imparato ad associare ai momenti migliori di questo periodo…) a ricominciare l'attività che per troppo tempo è mancata.

L'articolo nasce da un'esperienza maturata in occasione dello *study tour* proposto da Usci Fvg al Concorso corale internazionale Seghizzi e dalla presenza di un gruppo di direttori della nostra regione al Concorso polifonico nazionale di Arezzo.

Di conseguenza, assieme alle prove e ai concerti, sono ripresi anche i concorsi corali: dapprima timidamente, considerato anche il lungo periodo di pausa o attività a singhiozzo, poi sempre più frequentati da compagini corali e da addetti ai lavori; un ulteriore segnale di quanto sia mancato anche il bisogno di confronto, la necessità di un obiettivo importante da porsi e la voglia di mettersi davanti a una commissione giudicatrice nella speranza di veder confermati i propri sforzi e il proprio impegno, e comunque di ricevere un resoconto autorevole e obiettivo sulla bontà del lavoro svolto.

Il concorso, si sa, locale, nazionale o internazionale che sia, rappresenta infatti uno degli impegni più importanti che un coro si assume: la decisione di confrontarsi, assieme agli altri, davanti a una giuria prevede l'assunzione di un impegno non da poco, programmato solitamente per tempo, che assorbe le energie di diversi mesi di lavoro focalizzati quasi totalmente nel rendere più musicale, corretto ed efficace possibile quel breve elenco di brani costituenti il programma da presentare. Il tutto nella speranza di vedere i propri sforzi ripagati dai giurati e, perché no, tornare a casa con qualche premio in tasca. Ovviamente se da un lato ci sono i cori che partecipano a una competizione, dall'altro, nella posizione sicuramente più serena e piacevole (anche se non meno appagante e istruttiva, come vedremo di seguito), ci sono tutti coloro che i concorsi li vanno (nuovamente) ad ascoltare, con rinnovato entusiasmo e la voglia di immergersi in una full-immersion di musica corale, all'interno di un contesto nel quale i partecipanti danno il meglio di loro stessi per contendersi il piazzamento più alto della classifica.

Si parla e si scrive spesso dei concorsi corali: solitamente al termine di ognuno è possibile leggerne almeno un articolo sulle riviste specializzate nel quale si traccia un resoconto dettagliato e coerente su quanto accaduto, vincitori e vinti, organizzazione, premi e quant'altro. Molto spesso, tra l'altro, è possibile confrontare tutto ciò con le registrazioni che vengono messe a disposizione dagli organizzatori sulle piattaforme social, spesso anche in diretta streaming.

E allora perché andare ad ascoltare un concorso dal vivo? Perché andarci nuovamente, anche nell'era della ripresa post-covid, con tutte le possibilità che la moderna tecnologia ci consente? Andiamo per gradi.
Innanzitutto: perché "andar per concorsi"? Per il piacere di ascoltare musica, di accompagnare un amico corista che vi partecipa, per assistere alla prestazione del tal coro blasonato che si è certi farà molto bene… Ma per un addetto ai lavori, corista, direttore o semplice appassionato, partecipare come uditore a un concorso corale rappresenta soprattutto una delle occasioni migliori e più complete per assistere a esecuzioni di valore, curate nel dettaglio e, prima di tutto, fonte di un lavoro di apprendimento meticoloso a partire dalla scelta del repertorio fino alla sua esecuzione (quando non vi sono brani d'obbligo è comunque richiesta una scelta repertoriale organica e coerente, facente parte di un progetto cucito su misura per il coro che vi partecipa). I brani che si possono ascoltare durante una competizione concorsuale, quindi, sono frutto di ricerca, studio e perfezionamento minuziosi, resi all'ascolto (della giuria ma anche del pubblico presente) nel miglior modo possibile per il coro stesso. Talvolta, in competizioni che prevedano brani obbligati, rappresenta anche la possibilità di sentire eseguita la stessa composizione più di una volta da cori differenti, potendo quindi apprezzare le diversità che emergono da organici, sensibilità e quindi interpretazioni diverse.
Ovviamente, poi, un concorso si definisce tale in quanto stila una classifica dei cori partecipanti sulla base dei giudizi tecnico-interpretativi che vengono espressi dalla giuria: è altrettanto naturale quindi che ogni ascoltatore si confronti con essa relativamente a quanto invece è stata la sua impressione all'ascolto. Se nella maggioranza dei casi è facile trovarsi concordi con la commissione giudicatrice, in altri casi (soprattutto quando ci si approccia per le prime volte a questo mondo oppure quando il livello dei cori partecipanti è molto simile tra loro) può capitare non di rado di trovarsi in disaccordo rispetto ad alcuni giudizi che non rispecchiano quanto percepito o apprezzato durante la competizione. Pur nel rispetto di quelli che solitamente sono i canoni giudicativi di una prestazione (tecnica, aderenza stilistica ecc.) permane comunque una componente emozionale che si manifesta quando la tale esecuzione riesce a toccare le corde più profonde di ciascuno di noi, e che può non essere uguale per ogni persona, come è giusto che sia.
Ma perché, dicevamo, andare ad assistere in presenza a un concorso, con tutte le comodità che abbiamo a disposizione attualmente?
Innanzitutto perché la vera percezione della qualità acustica di un'esecuzione avviene solamente all'interno del luogo in cui viene effettuata: anche il miglior sistema audio non potrà mai restituire all'ascolto la pienezza della voce cantata nella sua "tridimensionalità" (senza divagare troppo in argomenti di acustica, è opportuno ricordare che il suono che viene percepito dal nostro orecchio è frutto sia dell'emissione vocale di ogni

singolo cantore che della sua riverberazione generata dall'ambiente circostante): prova ne è che ogni qual volta si riascolta un'esecuzione attraverso qualsiasi piattaforma digitale o registrazione, alla quale si è precedentemente assistito di persona, ci si ritrova inutilmente a ricercare le stesse sensazioni provate senza successo.

C'è poi da dire che l'*ascolto*, quello più profondo e che coinvolge tutti i nostri sensi, non può essere effettuato in altri modi che dal vivo. Ascoltare pienamente vuol dire immergersi nel contesto di una competizione, di ciascuna esecuzione, respirarne l'atmosfera, la tensione che si trasforma in volontà di dare il meglio e vivere il momento all'interno di un luogo che non rappresenta solo lo spazio fisico ma anche quello psicologico: uno spazio nel quale si instaura una sorta di rapporto affettivo tra gli esecutori e gli ascoltatori, fatto non solo di componenti acustiche ma anche otticovisive e talvolta anche olfattive.

Non ultima, la possibilità di confrontarsi con coloro i quali assistono contemporaneamente alla competizione nelle sue diverse fasi e, soprattutto "a caldo", consente un'analisi costruttiva che permette di mettere immediatamente sul tavolo le diverse sfaccettature percepite da ogni persona: chi si sofferma sulla bontà del luogo scelto dal punto di vista della resa acustica, chi sull'efficacia nella scelta del repertorio presentato (i famosi brani "da concorso" e quelli non, per i quali sarebbe necessario scrivere un articolo a parte…), chi ancora sulle tempistiche delle varie fasi del concorso, sulla facilità o meno di consultazione del programma di sala ecc.

Negli ultimi anni spesso viene dato spazio a questo momento utile e formativo proponendone una versione "ufficiale" che prende il nome di *study tour*: una tavola rotonda all'interno della quale ci si confronta sulle diverse impressioni e i diversi aspetti percepiti al termine delle esecuzioni, cercando di andare oltre alle semplici classifiche personali stilate da ogni ascoltatore per andare a fare

un'analisi ad ampio spettro su tutto ciò che ogni partecipante, sulla base delle proprie competenze e della propria esperienza, ha percepito e ha osservato con più attenzione. I direttori di coro si soffermeranno inevitabilmente su quanto hanno visto fare dai propri colleghi impegnati nella competizione in relazione al risultato finale, i coristi valuteranno molto più probabilmente la resa complessiva del coro in esecuzione, e così via. Ne scaturisce un confronto che rende questa esperienza molto più utile e appagante di quella che potrebbe essere semplicemente l'operazione di sostituirsi alla giuria sulla base del proprio sentire, ma che permette una comprensione di quanto appena ascoltato molto più completa, proprio perché frutto delle molteplici osservazioni condivise.

Se è vero quindi che la partecipazione a un concorso per un coro restituisce la fotografia di un momento, e permette una valutazione su quanto è stato fatto e su quanto c'è ancora da fare, è altrettanto vero che, per chi vi partecipa come ascoltatore attivo, fornisce in egual misura uno specchio di quelle che sono le attuali conoscenze in materia e permette di approfondire ancor più i vari aspetti che fanno parte di un momento di confronto così importante.

Decidere di partecipare a un concorso corale, così come di andarlo ad ascoltare, presuppone la volontà di mettersi in gioco, di mettere a disposizione degli altri le proprie competenze e interrogarsi sulle impressioni altrui, siano esse restituite sotto forma del voto di una giuria piuttosto che in un confronto tra appassionati, ciascuno dei quali ha colto sfumature diverse e variegate della stessa cosa, e proprio per questo utili e interessanti, oltre che estremamente formative.

Alla base di tutto c'è la volontà di migliorarsi, di apprendere, di non sentirsi "arrivati": un po' troppo spesso, soprattutto ultimamente, si legge o si sente parlare dei concorsi corali giudicandone la serietà, la trasparenza, di fatto decretandone l'utilità o meno, quasi ci fossero competizioni alle quali vale assolutamente la pena di partecipare e altre che è meglio lasciar perdere. Ogni momento di confronto, a giudizio di chi scrive, rappresenta un'occasione di uscire dal proprio status e dalla propria zona di comfort per mettersi a disposizione degli altri con umiltà e voglia di migliorarsi: se questi sono i presupposti che guidano la partecipazione a un concorso per un coro, così come il desiderio di andarlo ad ascoltare per tutti gli appassionati, non si può che trarne un grande vantaggio sia in termini di crescita musicale che personale.

Al telaio della storia

Il CGR FVG: un laboratorio privilegiato dove lingue e linguaggi si incontrano

di Paola Pini

Il 27 novembre scorso, prima domenica d'Avvento, si è aperto il fitto cartellone di Nativitas che ci accompagna lungo tutte le festività invernali per concludersi il 15 gennaio 2023. In regione sono stati ben cinque i concerti, eseguiti ognuno da più di una compagine, e tutte le province sono state toccate da almeno un evento.

A Spilimbergo, il locale Gruppo corale Spengenberg e il Coro Polifonico La Martinella di Portogruaro hanno presentato *Parole e musica in Avvento - Vieni Figlio della pace*, diretti da Alessandro Maurutto; a Ronchi dei Legionari il Coro Angelo Capello di Begliano, diretto da Marino Valente, e l'Orchestra d'archi dell'Associazione Musicale e Culturale di Farra d'Isonzo, diretta da Annalisa Clemente, hanno proposto *Riflessi di infinito - Brevi pagine musicali di Mozart, Bach e Vivaldi* (direttori dell'esecuzione: Annalisa Clemente e Marco Coceani); a Duino l'Associazione Corale R.M. Rilke di Duino-Aurisina (direttore Barbara Corbatto), la Coral di Lucinis di Lucinico (diretta da Matteo Donda) e il Coro femminile El Scarpon del Piave di Spresiano (diretto da Cristina Forte) si sono lasciati ispirare dalla stagionalità della natura e degli uomini con *Note d'Autunno - Concerto per l'Avvento*, mentre al santuario di Monte Grisa, a pochi passi da lì, il Coeleste Convivium di Trieste, diretto da Marta Valetic, ha animato la celebrazione liturgica con *Veni Domine - Vieni Signore e non tardare*.

Codroipo ha visto infine esibirsi il Coro Sante Sabide di Goricizza di Codroipo, diretto da Cristian Cozzutti, e il Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia, diretto da Mirko Ferlan, con *Angelus ad pastores*, e di questo penultimo impegno dell'anno (seguito dal concerto svoltosi il 14 dicembre a Opicina assieme al Gruppo corale femminile Vesela Pomlad di Trieste, diretto da Meta Praček), qui si scrive.

Chi era presente ha potuto apprezzare una nuova maturità vocale espressa dai giovani cantori provenienti, come si sa, da tutto il territorio del Friuli Venezia Giulia, frutto certo di studio e di impegno, ma anche di uno spirito e di un atteggiamento che nel corso di questi ultimi mesi di attività è emerso poco a poco, in modo quasi impercettibile ma costante. Perché, soprattutto a partire dallo stage intensivo di approfondimento svoltosi a Piani di Luzza nei mesi estivi, le specificità di ognuno si sono rivelate con maggior evidenza e si sono unite per illuminare, tutte assieme, il lavoro comune.

Esperienze di vita, di studio e di lavoro, maturate all'interno di radici culturali e linguistiche ben definite, sono state accolte da personalità serene e aperte; in tali condizioni ideali, ecco che nessuno ha temuto di sconfinare dal proprio territorio per avvicinarsi agli altri in una zona comune, un luogo speciale in cui sentirsi a casa, un luogo in cui le opposte accezioni del termine "ospite" si trovano a coincidere.

È un processo che si autoalimenta e cresce lentamente, come una pianta solidamente legata al terreno in cui vive e che si sviluppa con pazienza, senza fretta, traendo beneficio da ogni singola particella di nutrimento, da ogni incontro, per restituire un'armonia che non è soltanto sonora.

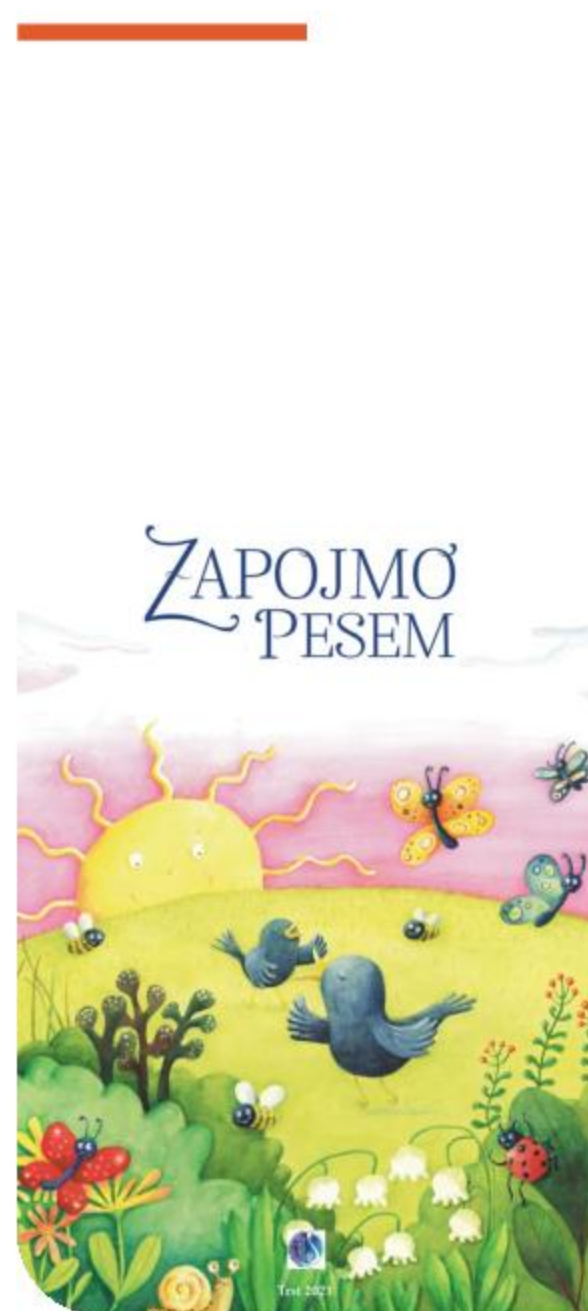
ENTRA ANCHE TU NEL CGR!

Scopri come fare visitando il sito www.uscifvg.it

Attenti e lucidi, gli sguardi esterni sono spesso i più adatti a cogliere l'essenza di una realtà articolata, varia e complessa come il nostro Coro Giovanile Regionale.
E se le parole degli organizzatori del concerto che si è svolto il 1° ottobre scorso a Mossa, in occasione del centenario di fondazione della locale Corale San Marco, hanno espresso l'apprezzamento per la versatilità nell'interpretare un programma di autori regionali di diverse epoche, andando dal Cinquecento alla contemporaneità e spaziando dai madrigali ai brani popolari, dai compositori novecenteschi agli adattamenti più recenti di pagine di epoche precedenti, il discorso di monsignor Ivan Bettuzzi, parroco del Duomo di Codroipo, a conclusione del concerto del 27 novembre ha colto con chiarezza e precisione rare le potenzialità espresse e inespresse di quel potente progetto che è il CGR FVG.
Entrambi i cori avevano proposto al pubblico un vero e proprio viaggio nel mondo: Ungheria, Stati Uniti, Germania, Repubblica Ceca, Slovenia e Italia (con particolare attenzione alla varietà interna della nostra regione) si sono unite in un abbraccio di sonorità e idiomi che ha toccato l'anima e il pubblico degli ascoltatori.
Passare da un codice linguistico all'altro non è cosa banale, quando lo si fa con attenzione e rispetto, competenza e rigore; le diverse pronunce costituiscono esse stesse delle porte aperte sul mondo degli altri e ne definiscono i contorni, arricchendo chi ne sia consapevole.
Monsignor Bettuzzi ha visto in ciò la chiave per superare i drammi e le tragedie di «un mondo pieno di ferite, di strappi, di fratture», e ha definito l'esecuzione appena conclusa come l'espressione di «una piccola sartoria, dove gli strappi della Storia vengono ricuciti… Abbiamo sconfinato e non c'era nessuno a presidiare i confini… Abbiamo potuto sentire come lo stesso Mistero trova sintonie e originali aggiustamenti nelle culture diverse… Abbiamo sentito che c'è la possibilità di generare un'armonia che possa ricongiungere tutto il genere umano».
Piuttosto che parafrasare, si preferisce riportare qui il finale del suo discorso: «Credo che l'opera dell'Usci, di tutti i cori che si impegnano con fatica, non sia soltanto un buon investimento culturale, ma sia un respiro fondamentale a cui dobbiamo ritornare tutti se vogliamo che il mondo diventi un luogo dove ci si può parlare, e consegnare patrimoni di culture e di spiritualità, e non soltanto guardare con sospetto, magari con ispiramenti pericolosi che ci portano a presidiare i confini e a interrompere il dialogo fra gli umani. Tutto sommato il Natale è la festa più laica che ci sia perché è una festa di incarnazione in tutto il genere umano, e quindi è in un certo senso una messa in custodia di tutto il genere umano in un'unica vibrazione e in un'unica armonia. Questa sera abbiamo fatto il pieno di quella spinta interiore che ci permette di guardare alla storia con fiducia, perché fin quando c'è qualcuno che canta, e canta nelle lingue e nella spiritualità degli altri, credo che il mondo possa avere un futuro. Grazie alla vostra fatica, al vostro lavoro, al vostro entusiasmo, perché immagino che dietro a ogni canto ci siano ore e ore di lavoro. Sentitevi al telaio della Storia, e non soltanto esecutori di qualche pezzo musicale».

Zapojmo pesem Cantiamo una canzone

Venti compositori per il debutto di cinquantadue brani

Ogni raccolta di brani corali è il punto di partenza, la custodia di storie ed esperienze. Quando prendiamo in mano un vecchio volume di musica, abbiamo l'impressione che tra le righe si siano cristallizzati ricordi invisibili di voci, concerti, emozioni. Ogni nuovo volume è invece un'opportunità che attende nuove voci e concerti. Nei cassetti dell'Associazione dei cori parrocchiali sloveni di Trieste Zcpz attendevano da decenni di trasformarsi nuovamente in "materia da canto" oltre cinquanta brani per voci bianche scritti dal compositore Zorko Harej (1921-2010), intellettuale e protagonista della coralità triestina della seconda metà del secolo scorso, per molti anni anche presidente dell'associazione.

Si tratta di canzoni a una, due e tre voci su testi poetici, ridotte al silenzio dalle trasformazioni avvenute nel mondo dei cori di voci bianche. Nate in un periodo in cui queste compagini cantavano prevalentemente a cappella, risultano oggi impraticabili per la tendenza ormai predominante di questi organici di esibirsi con accompagnamento strumentale. Da questi fogli di musica ormai silenziosi, dal desiderio di rendere omaggio a un personaggio dai grandi meriti artistici e umani nel centenario della sua nascita e dalla volontà di stimolare nuovi autori alla scrittura per coro è nato un ampio progetto che ha dato a tutti questi brani una nuova veste con accompagnamento strumentale.

La Zcpz ha commissionato l'arrangiamento a venti autori triestini, ciascuno dei quali ha scelto i brani da rielaborare sulla base di affinità rispetto alla melodia o al contenuto del testo in lingua slovena. Gli argomenti sono adatti a tutte le occasioni, dalle festività religiose all'inizio dell'anno scolastico, fino ai brani "passepartout" che parlano di natura e simpatici animaletti. Gli autori non sono soltanto compositori e arrangiatori con esperienza: l'idea è stata infatti cercare di incoraggiare anche altri musicisti a considerare la scrittura per lo strumento-coro. Tra gli autori ci sono quindi anche strumentisti e direttori di coro. La raccolta *Zapojmo pesem* (Cantiamo una canzone) nasce come un ponte tra passato e presente, un modo per rendere omaggio a un'eredità artistica attraverso la valorizzazione di autori del presente. Tra i compositori ci sono anche artisti emergenti che attraverso questa collaborazione hanno iniziato a pensare alla coralità con maggiore interesse, partendo da un esperimento realizzato per così dire "con una rete di protezione", ovvero su una base già definita, in quanto ognuno aveva già a disposizione la melodia originale. I compositori sono stati invitati a scrivere accompagnamenti per pianoforte come strumento principale ed eventualmente altri strumenti ad libitum, in modo da permettere ai cori di scegliere il tipo di esecuzione in base alla disponibilità degli strumentisti coinvolti, con la consapevolezza che spesso per un coro è difficile anche avere a disposizione un pianista, ma che per le occasioni speciali potrebbe essere utile avere la possibilità di far vivere ai coristi un'esperienza musicale più insolita attraverso la collaborazione di un gruppo da camera. I brani sono scritti quindi per voci con accompagnamento di pianoforte oppure organo con aggiunta eventuale di flauto, clarinetto, violino, violoncello, quintetto

d'archi, sassofono, basso, fisarmonica, percussioni (in varie combinazioni).

Per la consulenza artistica e la notografia ha accettato di prendere parte a questa avventura editoriale il compositore Patrick Quaggiato, curatore della pubblicazione. Gli autori che hanno collaborato a questo progetto editoriale sono Iztok Cergol, Mateja Černic, Lorenzo Dari, Zulejka Devetak, Rok Dolenc, Petra Grassi, Tom Hmeljak, Tatjana Jercog, Fulvijo Jurinčič, Simon Kravos, Walter Lo Nigro, Federica Lo Pinto, Maurizio Marchesich, Andrejka Možina, Aljoša Saksida, Marko Sancin, Alojša Tavčar, Igor Zobin, Matjaž Zobec e Max Zuliani.

Da questa articolata rete di collaborazioni sono derivati cinque quaderni di musica raccolti in un cofanetto. I primi quattro quaderni comprendono 52 nuovi arrangiamenti che attendono la loro prima esecuzione, mentre il quinto volume è la ristampa di una raccolta di brani per voci bianche con accompagnamento di Harej, pubblicata dalla Zcpz nel 1979.

Il progetto ha trovato spazio anche per la valorizzazione di altre discipline artistiche: le raccolte di brani per bambini necessitano infatti di un corredo di illustrazioni che in questo caso sono state realizzate appositamente dall'artista triestina Živa Pahor. Ognuno dei quaderni e il cofanetto hanno infatti un'immagine diversa, mentre ulteriori, piccoli disegni completano gli spazi tra i singoli brani. L'introduzione a ogni quaderno è stata firmata da cinque coautori del progetto editoriale: il precedente presidente Zcpz Marko Tavčar, l'attuale presidente Rossana Paliaga, il direttore di coro Janko Ban, l'illustratrice Živa Pahor e il curatore del volume Patrick Quaggiato.

La presentazione ufficiale al teatro di Bagnoli della Rosandra ha visto la partecipazione dei cori di voci bianche e giovanili Fran Venturini e Glasbena kambrca, diretti rispettivamente da Suzana Žerjal e Tina Renar, che hanno avuto il piacere di tenere a battesimo sei dei cinquantadue brani a disposizione. La presentatrice dell'evento, la direttrice di coro, esperta di coralità e redattrice radiofonica Tamara Stanese, ha intervistato i protagonisti dell'evento per mettere in risalto le dinamiche del laboratorio creativo alla base della pubblicazione. I compositori hanno infatti parlato delle fonti della loro ispirazione, della particolare difficoltà nel realizzare una scrittura apparentemente semplice e adatta ai bambini, in alcuni casi della scoperta di uno strumento come il coro, così sensibile e incline alla musica nuova e quindi alla valorizzazione del lavoro dei compositori. A proposito della grande varietà di rielaborazioni proposte, Patrick Quaggiato ha scritto: «Curando la notografia di tutti i brani ho potuto notare che alcuni dei compositori hanno alle spalle una notevole esperienza e hanno scritto accompagnamenti nei quali ogni nota ha una propria motivazione e la frase musicale scorre cantabile. Nella scrittura degli strumentisti è possibile osservare la capacità di lettura delle note, sebbene in una scrittura meno esperta, che però riflette l'espressività di ciascuno. Il sistema scolastico musicale ha una responsabilità in questo, in quanto si basa esclusivamente sulla lettura della partitura. Ma la musica è un linguaggio! Nell'apprendimento di ogni lingua non possiamo esercitarci soltanto su una buona lettura, ma dobbiamo saperla anche scrivere e comprendere di conseguenza quanto scritto. I giovani che hanno partecipato al progetto dimostrano una grande forza creativa e questo ci fa sperare si ripresentino sulla scena con nuove composizioni. Sono felice di aver preso parte a questo omaggio a Zorko Harej e di aver contribuito alla celebrazione del suo centenario e del lavoro che ha svolto per la crescita della cultura corale nel nostro territorio».

La Zcpz ha aggiunto nel bando della sua storica rassegna primaverile di cori di voci bianche, scolastici e giovanili Pesem mladih 2023 l'invito a inserire nel programma uno dei brani compresi nella nuova raccolta, in modo da stimolare da subito la diffusione di queste opere, per permettere alla pubblicazione di realizzare, come recita il titolo stesso, il suo obiettivo principale: far cantare i bambini.

#zcpztrieste

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

A scuola di coro, tra Ronchi dei Legionari e Cordenons

La rete dei corsi A scuola di coro, che da sei anni vede l'Usci Fvg impegnata nel coordinamento dell'offerta formativa proposta dalle associazioni provinciali, si è trovata giocoforza negli ultimi due anni a doversi declinare in forme e metodi alternativi: lezioni online, corsi intensivi concentrati in un fine settimana, proposte didattiche pensate e formulate ad hoc dai cori associati sulle base delle loro esigenze specifiche ma al tempo stesso aperte a un'utenza più ampia.

In questo solco si sono collocate due interessanti esperienze, ciascuna di un weekend, svoltesi rispettavemente nei mesi di settembre e di ottobre: la prima, organizzata dall'Usci Gorizia a Ronchi dei Legionari, ha visto nuovamente impegnato in regione il docente Andrea Figallo con il corso *Com'è leggera la musica*, mentre nella seconda il maestro Walter Marzilli, su invito del Polifonico Sant'Antonio Abate di Cordenons, ha lavorato con coristi e direttori sul tema *Il gesto, la voce*.

Energia e passione

Don Gilberto Pressacco nel ricordo dei suoi allievi

a cura di Roberto Frisano

A venticinque anni dalla prematura scomparsa del sacerdote, musicista e studioso friulano don Gilberto Pressacco tre suoi allievi ricordano con affetto la sua forte personalità, i suoi insegnamenti musicali, la profondità del suo pensiero e la sua eredità culturale.

Ricordo con chiarezza il giorno in cui incontrai per la prima volta don Gilberto Pressacco. Mi trovavo all'interno del Conservatorio J. Tomadini di Udine in attesa dell'inizio della mia prima lezione di esercitazioni corali, quando non potei fare a meno di ascoltare le preoccupate parole di un ragazzo intento a istruire l'amico sulle cose da fare (e soprattutto quelle da non fare) per evitare di essere duramente redarguito da don Gilberto: «non fare finta di cantare perché se ne accorge subito, non intervenire a sproposito, attento che mentre suona, anche se è girato di spalle, vede chi sta cantando nel riflesso del leggio del pianoforte». Tra me pensai: ma sarà così terribile?

Dopo lunga attesa (ben oltre l'orario di inizio previsto) entrai nell'aula e durante il tragitto per raggiungere una postazione sulla gradinata vidi, seduto al pianoforte, un uomo di massa imponente con gli occhiali, vestito di nero, che non disse nulla finché tutti presero posto e non vi fu silenzio assoluto. Il clima cambiò radicalmente nel momento in cui egli si alzò dal pianoforte e cominciò a presentare e a spiegare il brano che di lì a poco avremmo cantato. Fin da subito rimasi impressionato dallo spessore cultuale di don Gilberto e dalla capacità di trasmettere la passione per quello che stava facendo. Passata qualche settimana dal quel primo incontro, al termine di una lezione, egli chiese se qualcuno dei presenti fosse interessato a cantare in un gruppo vocale dedito all'esecuzione di musica antica friulana da lui diretto. Nessuno osò proporsi e, dopo qualche secondo, inaspettatamente, si volse verso di me e mi chiese: «Tu, ninin! Non ti piacerebbe cantare in un piccolo gruppo vocale?». Io, preso alla sprovvista, risposi: «Sì, certo!». Cominciai così la mia avventura come corista del gruppo da camera Floriano Candonio al quale si aggiunsero la Schola aquileiensis e il Coro Giovanni Battista Candotti di Codroipo.

Ripensando ai molti anni e ai tantissimi concerti fatti sotto la sua direzione, posso dire che l'aspetto più coinvolgente delle sue esecuzioni era collegato all'energia che riusciva a trasmetteva mentre dirigeva. Da lui ho imparato tanto sia dal punto di vista musicale che dal punto di vista umano. Mi ha fatto capire quanto sia importante conoscere a fondo una partitura per poterla eseguire in modo adeguato, a mettere la parola cantata alla base della mia interpretazione, a vedere oltre i simboli riportati sul pentagramma. In effetti posso dire che don Gilberto è stato per me un vero Maestro perché mi ha guidato durante la mia formazione di musicista e di uomo alla scoperta della bellezza e del senso profondo del fare musica insieme.

Claudio Zinutti

All'inizio degli anni Ottanta del secolo scorso la Fondazione Bon proseguiva con umiltà e costanza la propria attività culturale a favore della comunità di Tavagnacco. Un'attività ben innestata su quella voluta da Luigi Bon che fondò nei primi anni del Novecento

un'associazione con l'obiettivo di «curare e diffondere l'istruzione professionale e l'educazione a favore degli operai, degli artigiani, dei rurali e dell'infanzia». Successivamente essa si era trasformata in un ente che sosteneva il miglioramento culturale e artistico dei giovani, fornendo concreti strumenti formativi. All'interno di quell'associazione Gilberto Pressacco fu per un lungo periodo una delle personalità di spicco nella promozione delle attività di educazione musicale e culturale. Nei primi anni Ottanta egli era Maestro di Cappella del Duomo di Udine, studiava lettere antiche all'Università di Padova, istruiva tre cori, insegnava esercitazioni corali al conservatorio di Udine, conduceva ricerche di musicologia e, contemporaneamente, curava con passione, gratuità e costanza la formazione musicale di una larga schiera di allievi, molti dei quali gli sono tuttora grati per una educazione musicale che approfondiva con respiro e rigore i vari aspetti del sapere musicale.

A quel tempo io ero un bambino che sapeva appena scrivere e voleva imparare a suonare uno strumento musicale, senza sapere esattamente quale. La scuola di musica della Fondazione Bon era la più economica del comune e la mia famiglia poté iscrivermi. Fu in quel contesto che conobbi per la prima volta Gilberto Pressacco, e non fu un incontro facile. Per la prima volta capii che la musica non richiedeva solo talento e passione, ma anche molta disciplina e rigore. Dopo le difficoltà iniziali, arrivarono anche le soddisfazioni, inclusa la possibilità di diventare uno dei suoi coristi e allievi. Ricordo vividamente la carica di energia e passione che Pressacco effondeva a lezione. Prodigo di approfondimenti, collegamenti e intuizioni, rimanevo affascinato e talvolta incantato da quel suo modo di mettere in relazione le vicende storiche di un compositore al suo stile musicale, di collegare l'evento musicale al dettaglio melodico e armonico e poi al più ampio ambito culturale dell'epoca, la sua originalità nel contestualizzare e attualizzare eventi ormai lontani nel tempo e dalla nostra sensibilità.

Coinvolgendo gli allievi nelle sue indagini storiche e musicologiche, Pressacco ci esortava all'esercizio del metodo interdisciplinare, nella consapevolezza che solo la sinergia tra diverse competenze può condurre alla giusta prospettiva degli eventi storici. Questo suo approccio non lo portò solo all'aggiunta di nuovi elementi alla narrazione di una storia, ma lo condusse a decifrare e interpretare vicende umane all'interno di un quadro generale coerente con eventi culturali alternativi a quello limitatamente musicale.

La capacità di Pressacco di guardare ai cosiddetti "materiali di scarto" – siano essi vicende storiche non capite o elementi musicali non compiutamente classificati – è certamente un tratto caratteristico che ha segnato anche la mia formazione di fisico teorico. Ponderare con umiltà e perseveranza il "residuo di indecifrabilità" permette di avvicinarsi al verosimile, se non al vero. Pressacco ne era consapevole e gli permise di contestualizzare dati storici tra loro sconnessi per ricomporli in una armonica composizione. Generosità di spirito e forza intellettuale hanno trovato in lui una rara simbiosi. *Una musica est universalis.*

Sandro Azaele

Nato a Turrida di Sedegliano (Udine) nel 1945, fu ordinato sacerdote nel 1970. Studiò pianoforte e composizione; si laureò in Teologia dogmatica a Roma e in Lettere a Padova nei primi anni Ottanta. Esercitò il ministero sacerdotale in alcuni centri friulani, insegnò religione e poi Esercitazioni corali presso il Conservatorio J. Tomadini di Udine. Fondò e diresse formazioni vocali, ma in particolare il suo nome si ricorda in relazione al Coro Candotti con il quale propose, per primo, molta musica di autori friulani e tratta dalle fonti locali antiche. Fu studioso indefesso e saggista geniale, in particolare della storia della Chiesa aquileiese e delle tracce e dei documenti storico musicali del nostro territorio. Rimane ancora importantissimo il suo saggio *La musica nel Friuli storico* per l'*Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia* del 1981, primo (e ancora unico) esempio di trattazione generale dell'argomento, come ricco di spunti e suggestioni è *Sermone, cantu, choreis et… marculis. Cenni di storia della danza in Friuli*, edito nel 1991 in cui con metodo interdisciplinare, sostenne la tesi dell'origine giudeo-cristiana della Chiesa di Aquileia e la sua filiazione dalla Chiesa d'Alessandria d'Egitto, trovando tracce di ciò anche nelle pieghe della cultura musicale e popolare friulana. Si deve ricordare poi *Viaggio nella notte della chiesa di Aquileia* scritto in collaborazione con Raffaella Paluzzano. La sua produzione saggistica e pubblicistica è stata ristampata nell'*opera omnia* dal titolo *L'arc di San Marc*. Per informazioni più dettagliate si rimanda alla sua scheda del *Dizionario biografico dei friulani. Nuovo Liruti* (consultabile anche on-line) compilata da Franco Colussi e Remo Cacitti.

L'esordio della mia prima lezione di coro in conservatorio mi ha dato l'istantanea certezza di aver sbagliato tutto: sono arrivato in ritardo (ma giustificato, perché stavo terminando l'ora di solfeggio), ho interrotto la lezione entrando e salutando stentoreamente, non sapevo cosa fare e dove andare in quell'ampio stanzone a gradoni, ho fatto passerella due volte – prima per andare a sedermi fra i tenori (sbagliando, perché ero un basso), poi per ridiscendere a prendermi le parti. Infine mi sono fatto beccare a rigirarmi tra le mani con aria incuriosita quanto ignorante la fotocopia di un tetragramma in notazione quadrata e chiave di do, del quale riuscivo a malapena a capire l'orientamento solo grazie al testo in latino. Il malcelato colpetto col gomito del mio vicino è stato intempestivo preludio al tonante: «Ninin, ma tu almeno sai cosa sei venuto a fare qui?». Il mio sgomento più forte derivava da come don Gilberto sembrasse trasformare quel tenerissimo vezzeggiativo friulano nel suo opposto acido e sprezzante. Solo dopo avrei capito che quel suo modo di fare apparentemente ruvido celava invece una capacità relazionale e soprattutto pedagogica fuori dal comune, ma soprattutto incarnava quella *rusticitas* che tanto si attaglia al popolo friulano: coerenza, schiettezza, rifiuto dei compromessi.

Pochi mesi dopo quel mio fallimentare ingresso in sala prove, al termine di una lezione, mi offrì l'opportunità di far parte di un suo gruppo corale: non chiesi alcuna informazione in più, perché ero talmente inebriato da quella – per me inattesa – apertura di credito nei miei confronti, che accettai senza riserve. Già, perché don Gilberto era così: magnetico. Nonostante i suoi modi taglienti, era difficile resistere al suo vortice di conoscenza e di passione per la cultura.

Ho trascorso vicino a lui dieci anni, fino alla sua prematura scomparsa – meno di quanto avrei voluto, meno di come avrei voluto – condividendo però le esperienze più svariate: il conservatorio e i diversi gruppi vocali, gli innumerevoli concerti ma anche le serate al cinema e in pizzeria. L'ho conosciuto nel momento più alto e vertiginoso dei suoi studi sulle origini del Cristianesimo a Aquileia: da piccoli segnali, raccattati attraverso le discipline più eterogenee, gli si stava spalancando davanti un panorama mozzafiato. Come se presentisse che non avrebbe avuto abbastanza tempo, c'era spazio solo per le cose importanti: ogni momento diventava un'occasione per studiare, approfondire, interrogarsi, confrontarsi, anche nella leggerezza di una serata magari trascorsa a guardare il Festival di Sanremo.

Quando nel 1991 il conservatorio di Udine decise di commemorare i duecento anni dalla scomparsa di Mozart allestendo il *Requiem*, era certamente importante che noi del coro imparassimo le parti e raggiungessimo un buon livello d'insieme; ma cruciale e imprescindibile (quando andava di moda focalizzarsi sul quinto dito) era invece per don Gilberto analizzare a fondo tutte le strutture, le motivazioni, la storia, le connessioni che stavano – spesso nascoste molto in profondità – alla base di quell'opera: insomma voleva che fossimo sempre pienamente consapevoli. Valeva per la musica, si trattasse di Mozart o delle villotte o del gregoriano, ma anche per qualsiasi ambito di studio – scolastico, accademico o personale.

Memorabili erano i concerti con i gruppi vocali, dove le sue spiegazioni a favore dell'uditorio erano così "rizomatiche" da triplicare il tempo dell'esecuzione, ma tanto avvincenti e puntuali da indurre il pubblico a chiedere ulteriori approfondimenti.

A livello umano ho sempre amato il suo profondo senso evangelico di condivisione del pasto: mai da solo, se non era a tavola nei suoi storici "punti di riferimento" certamente bussava per farsi accogliere, gradito ospite, a mangiare assieme quello che c'era.

Sono trascorsi venticinque anni dalla sua morte, e le vite di coloro che hanno conosciuto don Gilberto hanno preso molte strade diverse. Alcuni di noi continuano ancor oggi, attraverso la Schola aquileiensis (uno dei gruppi vocali che don Gilberto fondò negli anni Ottanta), a raccontare la storia del primitivo Cristianesimo aquileiese attraverso il canto monodico, cercando di tramandare ulteriormente quel prezioso patrimonio che lui ci ha consegnato con i suoi studi.

Stefano Stefanutti

■ A PIÈ DI PAGINA ■

notizie corali in breve

I Seminari internazionali di canto gregoriano Verbum Resonans hanno dato un altro frutto. Dopo diversi anni di studio e approfondimento della semiologia gregoriana, un gruppo di appassionate provenienti dal tutta la regione ha voluto dare vita alla Schola Gregoriana Femminile AlbaRosa. Il nome del gruppo, oltre a fare riferimento a un nuovo inizio, più profondamente vuole richiamare il proprio legame, il proprio affetto e la propria riconoscenza a Nino Albarosa, insigne gregorianista e allievo di Eugéne Cardin, fondatore dei corsi di Rosazzo dei quali fu direttore e docente e, per la gran parte delle componenti della schola, insostituibile maestro. Il coro è diretto da Bruna Caruso, docente ai seminari fin dalla loro fondazione e allieva diretta di Nino Albarosa. Il coro ha debuttato lo scorso 11 novembre con un programma tutto dedicato a San Martino di Tours presentato nella chiesa di San Martino a Terzo d'Aquileia per iniziativa dell'associazione Amici del Borgo di San Martino.

Gruppo Incontro

Cinquant'anni… e non sentirli

a cura di Cecilia Zoratti

Il 2021 è stato un anno molto importante per il Gruppo Incontro: il complesso vocale e strumentale, una vera istituzione per la coralità triestina, ha raggiunto i cinquant'anni di attività. Insieme alla fondatrice, nonché attuale direttrice del gruppo, Rita Susovsky, abbiamo ripercorso la loro storia.

Partiamo dalle origini: quando nasce il Gruppo Incontro? Perché? E soprattutto, incontro tra chi o tra cosa?

Il Gruppo Incontro è sorto a Trieste nel 1971 in seno alla Parrocchia di San Giacomo dove animava la messa domenicale. Era formato da ragazzi accomunati non solo dalla passione per la musica ma anche dall'amicizia e dal coinvolgimento comune nell'attività sociale. L'entusiasmo del fare musica trasmettendo anche dei valori si trasformò in maniera naturale in un desiderio sempre più sentito di espandere il repertorio, composto fino a quel momento solo dai canti per la messa, che venivano eseguiti con chitarre, organo elettronico e percussioni, strumenti non certo usuali nelle chiese diocesane in quegli anni. Il repertorio si allargò quindi ad altri brani non sacri proposti su miei arrangiamenti. Il gruppo mostrò subito un proprio modo di sentire la musica che lo contraddistinse fin dagli esordi da un coro nel senso più tradizionale del termine. Anche il nome è stato scelto come elemento distintivo, in quanto il Gruppo Incontro era sorto da un'esperienza musicale, sociale e umana, quindi di "incontro" tra i giovani.

Come si è evoluto il gruppo nel corso del tempo?

Il Gruppo Incontro ha sempre avuto un ampio seguito da parte del pubblico per la particolarità e l'originalità delle proposte musicali che riscuotevano molto entusiasmo. L'attività del gruppo si intensificò e si sviluppò ulteriormente, prima sotto la mia guida, dagli esordi fino al 1978, e poi con l'apporto di altri direttori, le cui scelte erano differenti e legate al personale gusto musicale: Luciano De Nardi, Maria Susovsky, Stefano Sacher, Giampaolo Sion, Cristiana Spadaro, Giuliano Goruppi. Ognuno di loro ha dato il proprio contributo e la propria impronta caratteristica. Io ho ripreso la direzione nel 2000 e ora siamo arrivati a questo importante traguardo che certamente i componenti di allora, alcuni ancora perfettamente attivi nel gruppo, non immaginavano di poter raggiungere; traguardo che evidenzia la bellezza di fare musica insieme condividendo la straordinaria esperienza del canto corale.

Qual è la sua formazione musicale e che cosa l'ha fatta avvicinare al canto corale?

Il mondo corale fa parte della mia vita da sempre. Arrivo da una famiglia amante della musica: mio padre suonava il clarinetto, mentre mia madre, appassionata di canto e dell'opera lirica, cantava nel coro parrocchiale. A casa eravamo tre sorelle, e in due siamo diventate musiciste di professione. A sette anni ho cominciato anch'io a cantare nel coro parrocchiale e poi ho iniziato i miei studi musicali: mi sono diplomata in Pianoforte al Conservatorio G. Tartini di Trieste e in Canto al Conservatorio C. Pollini di Padova studiando anche Organo e composizione organistica e Strumenti a percussione. Ho cominciato la carriera concertistica come pianista in duo con un violinista e, in parallelo, ho fondato il Gruppo Incontro. Ho seguito vari corsi di perfezionamento di canto con qualificati docenti vincendo alcuni concorsi nazionali e internazionali, uno dei quali mi ha permesso di debuttare in teatro nel ruolo di Dorabella nell'opera *Così fan tutte* di Mozart. Tutto questo ha però

comportato una scelta nella mia attività artistica: ho quindi dovuto rinunciare sia all'attività concertistica in duo, sia alla direzione del Gruppo Incontro. Ho cantato in diversi e importanti teatri lirici italiani e in varie sedi concertistiche in Italia, Europa, Corea e Stati Uniti; ho cantato e registrato per la Rai e altre emittenti radiotelevisive internazionali e ho inciso per varie case discografiche. Ho ripreso infine la guida del Gruppo Incontro quando sono tornata a Trieste per insegnare canto al Conservatorio G. Tartini.

La sua esperienza come insegnante di canto al conservatorio ha influenzato il suo modo di lavorare con il Gruppo Incontro?

Certamente. Dopo aver studiato per tanti anni e aver svolto una carriera intensa, avendo maturato molta esperienza musicale e interpretativa, mi sentivo pronta a trasmetterla agli altri. Con il Gruppo Incontro ho poi cercato di lavorare sull'emissione vocale, sull'intonazione, sulla morbidezza del fraseggio e sull'intensità espressiva. La mia lunga attività didattica al conservatorio mi ha permesso di acquisire capacità e consapevolezza nell'insegnamento e nella direzione. Riguardo a quest'ultima devo ricordare il maestro Mario Macchi, direttore del coro Montasio di Trieste in cui ho cantato per alcuni anni. Da lui ho imparato molto sia per quanto concerne la gestualità, sia per quanto riguarda la sensibilità nel fraseggio musicale.

Cinquant'anni sono un traguardo molto importante. Ripercorrendo la storia, quali sono state le tappe più significative?

Sicuramente un'esperienza molto bella e appagante è stata la partecipazione al 25° Festival Internazionale di Neerpelt, in Belgio, dove abbiamo vinto il primo premio con lode della giuria. Dal punto di vista concertistico la nostra attività è stata molto intensa: abbiamo cantato molto in Italia e in diversi paesi europei, abbiamo registrato per la Rai e altre emittenti radiotelevisive internazionali, abbiamo inciso sei cd dedicati ai brani più significativi del nostro repertorio. Per l'etichetta Tactus di Bologna abbiamo inciso un cd, distribuito su scala internazionale, intitolato *Cantus Dei Gloriae - Novecento sacro a Trieste* e dedicato ai compositori Giuseppe Radole, Marco Sofianopulo e Roberto Brisotto. A tutte queste esperienze formative si aggiungono i concerti in occasione del trentennale, del quarantennale e, quest'anno, del cinquantennale.

Come avete festeggiato i cinquant'anni di attività?

Purtroppo non abbiamo potuto festeggiare nel 2021 ma abbiamo recuperato quest'anno. Quando ci è stato possibile riprendere le prove, ci siamo messi subito al lavoro per il concerto che si è svolto il 19 maggio scorso al Teatro Miela di Trieste, in cui abbiamo eseguito il *Romancero gitano* di Mario Castelnuovo Tedesco e la *Misa a Buenos Aires (MisaTango)* di Martín Palmeri in versione integrale. Vorrei sottolineare con particolare soddisfazione che questa composizione, eseguita e conosciuta in tutto il mondo, è stata presentata in questo concerto per la prima volta in Italia nella versione originale completa in cui è stata realizzata nel 1996 a Buenos Aires dall'autore stesso: con l'"introduzione solo strumentale prima dell'inizio del *Kyrie*, e un altro intermezzo con i soli strumenti subito dopo il *Credo*. Questi due brani non sono mai stati editi, ma il compositore stesso, Martín Palmeri, ha voluto inviarci la partitura inedita insieme alla sua personale dedica di augurio al Gruppo Incontro per il suo importante anniversario. È stata una bellissima esperienza eseguire la *MisaTango* nella sua interezza, anche accompagnati dall'esibizione di due esperti ballerini di tango argentino.

Quali sono i progetti per il futuro?

Di recente, nel Duomo di Gonars, abbiamo eseguito il *Magnificat* di John Rutter nella versione di Riccardo Cossi per due organi e percussioni, che è piaciuto molto al caloroso pubblico. Adesso stiamo preparando il concerto per Nativitas del 21 dicembre nella Chiesa della Beata Vergine del Soccorso a Trieste intitolato *Il Natale tra tradizione e modernità*. E poi, nel 2023, altri concerti in regione e in altre città italiane, e ancora un cd ma, per scaramanzia, di questi nuovi progetti non svelo ancora nulla…

Girovagando, lasciandosi contaminare

Leading Voices, Utrecht 2022

di Ivan Portelli

La proposta di formazione per direttori, compositori e operatori del mondo corale dell'organizzazione europea dei cori, European Choral Association, quest'anno si è arricchita di un momento nuovo: Leading Voices, cinque giorni di incontri, conferenze, discussioni, concerti ospitati a Utrecht in Olanda.

Non si può negare che, dopo due anni segnati da riduzioni forzate di movimento e di attività, l'appuntamento di Utrecht sia stato vissuto da molti come un momento di ripresa. Un periodo difficile, in cui purtroppo è ricaduta anche l'edizione del 2021 del festival Europa Cantat; per tanti di noi era un appuntamento particolarmente atteso, visto anche che doveva tenersi a Lubiana, a tutti gli effetti sulla porta di casa; il festival si è svolto, ma necessariamente con modalità ben diverse da quelle usuali.

Leading Voices è stato pensato come un momento d'incontro e di approfondimento particolare, destinato a coloro che hanno ruoli di guida nel mondo corale, coloro che pur con compiti e competenze diverse gestiscono e indirizzano l'attività di un coro. Quando ho visto la proposta, non ho potuto fare a meno di pensare a una pur parziale similitudine con il programma per direttori e compositori che avevo avuto modo di apprezzare negli ultimi festival Europa Cantat. Proprio consapevole della qualità delle proposte, e avvertendo il bisogno di ritrovare momenti come questo, ho quindi deciso di partecipare alla nuova iniziativa. E qui ne vorrei parlare proprio dal punto di vista del partecipante, di chi ha voluto cogliere l'occasione per guardare con curiosità a un orizzonte internazionale e per lasciarsi avvolgere di nuovo dall'atmosfera e dai suoni di un evento del genere.

Queste manifestazioni hanno come sempre un grande fascino, offrono una notevole quantità di stimoli ma hanno anche il problema della rapidità e, per chi partecipa, di dover operare dolorose scelte, vista la concomitanza di tante proposte interessanti. Si tratta in ogni caso di entrare in contatto con tanti professionisti e operatori nel campo corale di levatura internazionale. Tra parentesi, non posso non ricordare che tra i docenti invitati a tenere lezioni e seminari c'era anche la nostra Petra Grassi.

Inoltre una parola va spesa per la cornice, i luoghi e l'organizzazione. Utrecht ha già ospitato un'edizione del festival maggiore (a posteriori mi mangio le mani per non esserci stato). Una piccola città dotata di tante strutture funzionali e ben organizzate. Una certa impressione ha destato la struttura teatrale, che dispone di diverse sale per concerti e *performances*; quella grande si segnalava per la perfetta acustica, sorprendente se si considera la vastità dello spazio. Non solo: l'ex-ufficio postale riadattato a biblioteca (peraltro a scaffale aperto, con tanti luoghi d'incontro, sale e spazi…), con la grande sala principale, dove era ospitato anche l'expo musicale, dalle misure quasi basilicali, con una inaspettata buona acustica. Ma gli spazi possono favorire la riuscita della manifestazione. C'è poi bisogno di riempirli di contenuti. E questi indubbiamente c'erano.

Più che una cronaca di una manifestazione complessa e articolata vorrei qui di seguito proporre alcune delle suggestioni e riflessioni che ho maturato ascoltando concerti e partecipando ai tanti momenti di formazione e comunicazione.

Partiamo da questi ultimi. I temi affrontati sono stati molto vari: dalla vocalità al repertorio, dagli approcci didattici alla gestione dei concerti, dalle nuove tecnologie alla socialità corale. Quest'ultimo è un fattore non secondario su cui riflettere. Sembra un dato scontato (il coro per natura è un insieme "sociale"), d'altra parte proprio perché evidente, e forse di nuovo significativo dopo gli anni del covid. Il coro è un'occasione di condivisione e di relazioni; allo stesso modo, anche questi corsi sono occasioni di condivisione e di relazioni. Quello che può inizialmente far girar la testa è la facilità con cui ci si può relazionare con persone dalle provenienze più lontane. Superati i primi ostacoli (o inquietudini) di carattere linguistico, la comunicazione riesce a dare i suoi frutti, nel condividere esperienze, momenti, musica. Per esempio in una di queste situazioni *social* mi è capitato di parlare nel giro di pochi minuti con colleghi provenienti da Grecia, Olanda e Israele.

Non sono poi mancate occasioni e finestre su esperienze musicali e corali sorprendenti, come la realtà corale nei paesi arabi, o aspetti piuttosto particolari della direzione (ad esempio interessante il tema del bisogno o meno di un coro di essere diretto durante l'esecuzione).

Davanti a un ventaglio così ampio di proposte ho quindi dovuto scegliere, e come me lo hanno dovuto fare tutti… Meglio *swingare* o provare il canto armonico? Meglio esplorare nuove prospettive didattiche o incontrare direttori di grande esperienza? Meglio assistere a uno stage prolungato (magari sull'improvvisazione corale) o assistere a letture di spartiti e proposte nuove?

L'importante alla fine era girovagare e lasciarsi "contaminare", guardare e sperimentare con curiosità. Se ne ricavano suggerimenti che possono sempre tornare utili, e che contribuiscono al proprio bagaglio. Si incontra un compositore ignoto, si impara un vocalizzo nuovo, si riflette su aspetti didattici o estetici e così via.

Una nota particolare va però riservata ai concerti e all'attenzione verso l'organizzazione e la progettazione delle esibizioni. Si avverte come sia un tema sensibile, perché investe molto della qualità della nostra proposta musicale. Non si tratta solo di confezionare un'esibizione, ma di dare un senso alla proposta, arricchirla di eventuali contenuti capaci di amplificare il messaggio o di indirizzarlo meglio, proporre il concerto come se il coro fosse un soggetto recitante o il veicolo di un messaggio.

In pochi giorni ho assistito a situazioni concertistiche estremamente variegate, non tanto per le musiche proposte, quanto per la forma e le modalità di svolgimento e di progettazione. Dal concerto "tradizionale" (magari con qualche movimento o spazializzazione del coro) a esibizioni complesse e dotate di una solida drammaturgia (o che mescolavano musica, coreografie, immagini, prodotti multimediali), da esempi di improvvisazione corale realizzati da cori strutturati a veri e propri *open singing*.

Assistere a situazioni molto diverse sollecita la riflessione su come predisporre e realizzare un concerto corale oggi. Il luogo, lo spazio non è un contenitore neutro e asettico, ma va sfruttato, può fornire occasioni di adattamento e di gestione. Il pubblico non è semplicemente l'insieme delle persone che assistono a un'esibizione ma possono esserne coinvolte attivamente a diversi livelli: già l'ascolto offre un grado di partecipazione; il canto del pubblico durante la performance è un grado ulteriore di partecipazione (non necessario ma possibile).

Viene anche un altro interrogativo: la musica è sufficientemente intellegibile o ha bisogno di elementi esterni (parola, immagini) per esplicitarsi ed essere comprensibile? Questo forse è il punto più delicato. Basta un programma di sala (tra l'altro di difficile lettura al buio) o è necessario che qualcuno intervenga con spiegazioni e commenti? Oppure la proposta è sufficientemente comprensibile da parte del pubblico che è quindi in grado autonomamente di fare tutte le sue considerazioni? Nell'esibizione del coro vanno aggiunti altri elementi oltre alla presenza statica di un gruppo di persone che cantano dirette da qualcuno? Possiamo forse parlare di spettacoli "totali", in cui anche se il soggetto centrale resta il coro, ogni elemento, ogni situazione che accade sul palco è "spettacolo" e non è quindi casuale (magari può essere improvvisata, ma sempre ha una collocazione meditata)?

Dall'immersione in un'esperienza come questa si portano a casa idee e suggestioni, che poi possono produrre riflessioni su come gestiamo anche le nostre piccole rassegne o semplici esecuzioni. In fondo nel momento stesso in cui ci presentiamo davanti a un pubblico, nel rispettare una liturgia fatta di gesti riconoscibili e consueti, stiamo facendo dello spettacolo. Uno dei tratti credo inevitabili di ogni *performance* sta nella capacità di comunicare, e quindi nella facoltà di rendere comprensibile il messaggio proposto. Ma quale messaggio lanciamo nel momento in cui iniziamo un concerto corale? Basta l'insieme di musica e parole cantate in modo ordinato da un gruppo di persone? In qualche caso sì, ma la capacità di profondità e comprensione del significato deve accompagnarsi alla capacità del ricettore di comprenderlo. Altrimenti è vuoto. Un gesto deve trovare un senso nel momento in cui viene condiviso e compreso.

Giovanni Giacomo Arrigoni

e i suoi *Concerti di camera* del 1635

di Luca Canzian

Con la pubblicazione della trascrizione in notazione moderna dei *Concerti di camera* del 1635 di Giovanni Giacomo Arrigoni (LIM Editrice), a cura di Pyrros Bamichas dell'Università di Atene, si è raggiunto il primo traguardo del progetto *Giovanni Giacomo Arrigoni (1597-1675): musicista e compositore friulano tra San Vito al Tagliamento, Vienna e Venezia* fortemente voluto dall'omonima Accademia d'Archi di San Vito al Tagliamento presieduta da Sante Fornasier e diretta da Domenico Mason, con la partnership di Usci Fvg. Venerdì 21 ottobre l'antico teatro sociale Giovanni Giacomo Arrigoni di San Vito al Tagliamento ha ospitato la presentazione di questo primo lavoro editoriale vedendo coinvolti il curatore del volume Pyrros Bamichas e i musicologi Franco Colussi e Luca Canzian. La serata e stata introdotta dall'esecuzione da parte dei solisti del Coro del Friuli Venezia Giulia e dal Contrarco Baroque Ensemble, diretti da Alberto Busettini, di alcuni brani tratti dai *Concerti*. L'evento si è concluso con un concerto di musiche arrigoniane tratte dai *Salmi a tre voci concertate* del 1663 e brani di suoi contemporanei (Monteverdi, Castello, Merula, Marini e Schmelzer).

Il progetto ha previsto, a corredo della presentazione sanvitese, anche altri eventi a Venezia e Gorizia. Giovedì 20 ottobre, presso la Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia, è stato presentato il volume con la presenza del curatore, del presidente del Comitato scientifico della Fondazione, Roberto Calabretto, e del musicologo Marco Bizzarrini. Anche in questa occasione sono state proposte al pubblico musiche tratte dai *Concerti* e di autori contemporanei ad Arrigoni, interpretate da solisti del Coro del Friuli Venezia Giulia e dal Contrarco Baroque Ensemble. Sabato 22 ottobre ha visto la conclusione di questa iniziativa con un concerto di musiche di Arrigoni e suoi contemporanei nel duomo di Gorizia, interpretate sempre dal Coro del Friuli Venezia Giulia e dal Contrarco Baroque Ensemble.

Il progetto editoriale Arrigoni, che vede in questa pubblicazione il suo avvio, prevede la restituzione in edizione moderna di tutte le sue opere giunte sino a noi ed è compreso in un progetto di più ampio respiro volto alla riscoperta e alla valorizzazione di questo compositore attraverso ricerche musicologiche e iniziative promozionali di carattere divulgativo e didattico.

Il primo risultato concreto è stato quindi la realizzazione del poderoso volume sui *Concerti di camera*: un accurato lavoro che si compone di una parte introduttiva, realizzata sia in italiano che in inglese, che delinea lo stile dei madrigali contenuti in quest'opera, ne descrive la fonte originale utilizzata per la trascrizione, riporta i problemi esecutivi, presenta i testi musicati con riferimenti bibliografici e traduzione in inglese a fronte, illustra i criteri di edizione e presenta, infine, un dettagliato apparato critico. Alla parte introduttiva segue la trascrizione delle musiche.

Note biografiche

Giovanni Giacomo Arrigoni nacque a San Vito al Tagliamento il 10 marzo 1597 da Giovanni Battista e donna Lucrezia. La prima formazione musicale gli fu impartita con ogni probabilità da Cristoforo Arrigoni, documentato come organista sia a San Vito che a

CANTO
CONCERTI
DI CAMERA
A 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
DI GIACOMO ARRIGONI
Organista della Sacra Cesarea Maestà
DI FERDINANDO II
IMPERATORE
Con Licenza de Superiori.

IN VENETIA MDCXXXV.
Appresso Bartholomeo Magni. A

Valvasone sulla fine del XVI secolo e l'inizio del XVII. Dopo alcuni anni di attività nel paese natale emigrò verso le corti transalpine.

Molto probabilmente, già a partire dall'inizio degli anni Trenta del 1600 fu attivo presso la corte imperiale di Vienna; il 27 febbraio del 1633 firmava infatti, con il titolo di «organista di Sua Maestà Cesarea», il testamento di Alessandro Orologio (1551-1633), altro illustre musicista friulano.

Inizialmente Arrigoni fu al servizio dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo, a cui dedicò le sue *Sacrae Cantiones* del 1632, e successivamente anche di Ferdinando III, a cui intitolò i suoi *Concerti di camera* del 1635. La dedica della sua opera *Gli amori di Alessandro Magno e di Rasane* lo lega inoltre anche a Leopoldo I, figlio di Ferdinando III. La sosta transalpina sembra si sia conclusa prima del 1640, anno nel quale, il 22 gennaio, era iscritto al concorso per il posto di secondo organista della basilica di San Marco di Venezia, libero dopo la morte di Pietro Berti. L'esito fu però negativo: vinse infatti Francesco Cavalli. Il rientro in paese era comunque avvenuto prima del 1648, visto che il 22 marzo di quell'anno veniva eletto organista della parrocchiale di San Vito al Tagliamento.

Secondo una consuetudine dell'epoca, Arrigoni appartenne a un'Accademia, quella dei Fileleuteri, con il nome di *Affettuoso*, una realtà che purtroppo fu poco nota ed ebbe anche breve durata. Inoltre, come molti dei musici del tempo, egli si avvicinò al mondo del nascente melodramma: fu impresario teatrale a Udine, dove fece rappresentare la sua opera (perduta) *Filli in Sciro* durante il carnevale del 1652 e altre (sconosciute) nel 1653 e 1655. L'unica produzione teatrale di cui resta traccia è la già citata *Gli amori di Alessandro Magno e di Rasane* su libretto di Giacinto Andrea Cicognini, di cui ci resta il manoscritto autografo del prologo e del primo atto. Intorno al 1663 potrebbe essere stato inoltre in contatto con la corte mantovana del duca Carlo II, poiché a quest'ultimo dedicò i *Salmi a tre voci concertate* op. 9 del 1663. A gennaio dello stesso anno, alla nomina di organista seguiva anche quella a maestro di cappella della chiesa di San Vito al Tagliamento, duplice incarico che Arrigoni mantenne sino alla morte avvenuta l'8 giugno 1675.

La produzione musicale

Dal punto di vista compositivo, Arrigoni si cimentò, secondo una prassi consueta per l'epoca, sia con la musica sacra che con quella profana e si può affermare che le sue composizioni si inseriscono pienamente nello stile che dominava la scena musicale di quel periodo storico.

Egli si contraddistinse per una speciale attenzione al rapporto tra testo e musica e per una vivacità compositiva che lo avvicinò ai maggiori esempi dell'epoca: il suo è un linguaggio musicale concertante con schemi armonici inconsueti, frutto del suo tempo. Lo possiamo inserire in quella cerchia di compositori che vide Claudio Monteverdi capostipite di una scuola che nel Seicento portò una grande spinta verso il superamento degli stilemi antichi e la ricerca di nuove categorie stilistiche dove veniva incoraggiata una maggiore libertà di scrittura rispetto alle regole rigorose di limitazione delle dissonanze.

Le sue composizioni presenti in alcune antologie edite in quegli anni sono tante: questo è un chiaro segnale di un particolare interesse nei confronti dei suoi lavori. In queste raccolte, il suo nome è affiancato a quello dei maggiori compositori del tempo (Monteverdi, Merula, Rovetta, Grandi e altri), dato che ci testimonia la sua importanza. Nelle antologie giunte sino a noi sono conservati i suoi brani: *Cantate montes*, in *Il primo libro de' motetti* [...] *raccolti dal molto r. padre don Stefano Coradini da Sassolo* [...], Venezia, A. Vincenti, 1624; *Presto, presto, soccorso*, in *Madrigali del signor cavaliero Anselmi nobile di Treviso* [...], Venezia, B. Magni, 1624; *Tota pulchra* e *Bone Jesu*, in *Ghirlanda sacra* [...], Venezia, Gardano, 1625; *Anima mea*, *Benedicta sit*, *O sponsa Christi* e *Vulnerasti cor meum*, in *Ander Theil Geistlicher Concerten* [...], Lipsia, H. Köler, 1641; *Kommet lasset uns zusammen treten*, in *Corollarium Geistlicher Collectaneorum* [...], Lipsia, T. Ritzsch, 1649.

Oltre a questi brani contenuti in raccolte, si sono conservate fino a noi anche la già citata opera teatrale incompleta *Gli Amori di Alessandro Magno e di Rosane* (Biblioteca nazionale austriaca di Vienna) e altre tre opere a stampa, una completa e due con lacune, di cui due sacre e una profana. Queste sono: *Sacrae cantiones binis, ternis, quaternis, ac quinis vocibus concinendae. Una cum basso ad organo* [...], Venezia, A. Vincenti, 1632 (Biblioteca dell'Accademia musicale Chigiana di Siena); *Concerti di camera a 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.* [...], Venezia, B. Magni, 1635 (Biblioteca statale e universitaria di Amburgo; British Library di Londra; Biblioteca universitaria di Breslavia); *Salmi a tre voci concertate et alquanti con li ripieni ad libitum, con un Magnificat a cinque voci concertate & due violini* [...] *Opera IX* [...], Venezia, F. Magni, 1663 (Biblioteca universitaria di Breslavia).

In ricordo di Albino Perosa

di Gilberto Della Negra

Il musicista e sacerdote friulano don Albino Perosa, di cui ricorre quest'anno il quarto di secolo dalla scomparsa, è stato un protagonista della cultura musicale udinese del secondo Novecento che ha vissuto le sue molteplici attività con grande impegno creativo e organizzativo. Dotato di innate qualità musicali e di una solida preparazione, ha lasciato un corpus di grande interesse che meriterebbe di non essere dimenticato dai nostri cori liturgici e polifonici. La sua opera a stampa, raccolta in una serie di tre volumi editi da Rugginenti nel 2004, si è recentemente arricchita di una interessante antologia di pagine organistiche.

Quest'anno ricorre il 25° anniversario dalla morte del sacerdote e musicista Albino Perosa nato a Rivignano il 20 aprile del 1915.

Il padre era un giovane mugnaio reclutato per la guerra che ebbe giusto il tempo di vedere il suo piccolo prima di ritornare al fronte, sopra Cortina, dove cadde in combattimento. Albino aveva solo sei mesi. La famiglia Perosa accoglierà la madre Lina Dorigo, di origine carnica, con il figlioletto per consentire la loro sopravvivenza.

A Rivignano in quei tempi la parrocchia era retta da mons. Antonio Sbaiz e aveva come collaboratore don Vittorio Toniutti, giovane prete diplomato in Organo a Padova con Oreste Ravanello, che aveva abbracciato gli ideali del Movimento Ceciliano (movimento che annoverava tra i fondatori, nel 1874, Jacopo Tomadini, nominato presidente d'onore dell'Associazione nel 1880, a Bologna). Il giovane prete musicista Toniutti avviò in parrocchia una scuola di canto di *pueri cantores* dove si praticava il canto gregoriano e dove fu inserito il piccolo Albino.

A undici anni Albino entrava nel Seminario minore di Castellerio portando nella sua commozione di bambino i temi gregoriani della futura produzione artistica. In seminario incontrò il prete e maestro di canto, anch'egli appartenente al Movimento Ceciliano, don Mario Roussel (Gonars, 1886 - Udine, 1944, formatosi a Roma presso il Pontificio Istituto di Musica Sacra), che ne intravide le grandi qualità e gli fu maestro puntuale e assiduo.

Nel 1939 Perosa fu ordinato sacerdote e nominato cappellano di San Nicolò, il Tempio Ossario, di Udine.

Gli anni della resistenza, tra il 1943 e il 1945, lo videro impegnato nella lotta partigiana. Il nome di Albino Perosa ("Alboino" nella formazione Osoppo Friuli) viene ricordato nel libro di Francesco Cargnelutti *Preti Patrioti* del 1965. Nel 1969 gli è stato riconosciuto questo impegno con una croce al merito di guerra. Oltre all'impegno profuso nel servizio pastorale, trovò il tempo per dedicarsi all'attività di organista, di direttore di coro e di compositore.

Nel 1946 si diplomò in Organo e composizione organistica presso il Liceo Musicale J. Tomadini, sotto la guida di mons. Giovanni Pigani che si era diplomato in Organo e in Canto corale presso il conservatorio di Bologna, per poi diplomarsi in Composizione a Trieste con il maestro Antonio Illersberg.

Volendo approfondire lo studio della composizione, Perosa si affidò alle sapienti mani dell'allora direttore del liceo

musicale Mario Montico (Udine, 1885-1959) che aveva studiato al conservatorio di Milano e proseguito gli studi di composizione presso il conservatorio di Parigi con i maestri Georges-Eugène Marty e Gustave Doret, amico di Camille Saint-Saëns. Perosa seguì gli insegnamenti di Montico e si diplomò in Composizione nel 1955 presso il Conservatorio G. Tartini di Trieste.

Dal 1946 al 1959 Perosa si dedicò sia al suo ministero in parrocchia, sia all'insegnamento di religione presso la Scuola Statale di Avviamento professionale di tipo commerciale Pacifico Valussi di Udine. A partire dal 1956 fu professore di musica nelle scuole del Seminario Arcivescovile di Udine, incarico che ricoprì fino agli anni Settanta. Qui, oltre alla lezione di musica settimanale per ogni classe organizzò molteplici attività musicali. Mons. Giulio Gherbezza, che fu suo allievo, ricorda: «in Seminario [don Perosa] riuscì a predisporre un'attività musicale piuttosto intensa: molti proseguivano nello studio del pianoforte o dell'organo, altri si ritrovavano per preparare il canto gregoriano della domenica, altri costituivano il coro polifonico. Le liturgie erano dignitose e nel contempo si andava formando una bella schiera di organisti, di maestri di coro e di studiosi del nostro patrimonio aquileiese: erano buoni presupposti per il futuro delle nostre comunità cristiane. Il maestro ci seguiva con attenzione, ci conosceva uno a uno, ci incoraggiava e ci impegnava a turno nei servizi liturgici nella chiesa del Seminario e nella Cattedrale. In tutti noi sono rimasti tanti bei ricordi di quegli anni».

Dal 1961 al 1974 Perosa fu docente di Organo e composizione organistica presso il Liceo Musicale J. Tomadini di Udine. A lui il merito di aver diffuso la cultura organistica in Friuli (quando ricevette l'incarico al liceo c'era una sola cattedra di organo, quando andò in quiescenza ne lasciò ben quattro).

Nel 1966 Perosa, venne chiamato a ricoprire l'incarico di maestro di cappella della Cattedrale di Udine dando solennità e dignità alle liturgie con il canto corale. Nel 1970 venne nominato canonico del Capitolo Metropolitano per meriti acquisiti nell'ambito della sua attività musicale. Nel 1971 venne eletto presidente della Commissione per la Musica Sacra per il Congresso Eucaristico Nazionale del 1972. Nel 1976 divenne Socio Accademico Corrispondente Residente dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine.

Fondò e diresse diversi cori: il Coro Tomadini legato all'attività sinfonico-corale del liceo musicale e il Coro Santa Cecilia della Cattedrale di Udine; fu direttore dell'Orchestra udinese da camera Plinio De Anna. A lui si deve lo sviluppo della Scuola Diocesana di musica, che, alla fine degli anni Ottanta, contava oltre quattrocento allievi.

Morì a Udine nella notte del 20 settembre 1997. Nel suo atto testamentario, mons. Albino Perosa destinò tutta la sua produzione compositiva all'Archivio del Capitolo della Cattedrale di Udine. Don Battista Sburlino – in qualità di curatore testamentario – affidò l'incarico di perfezionare e completare il catalogo delle sue opere a due esperti, Alba Zanini e Nicola Saccomano, che portarono a termine il compito nel 2002 con la codificazione del Fondo

Musicale monsignor Albino Perosa (Fondo Musicale A.P.).

Il catalogo include quasi trecento opere che comprendono composizioni per tutti i generi e per diversi organici sia vocali che strumentali. Vi troviamo musiche corali e canti popolari in friulano, canti corali religiosi, canti polifonici su testi di Pier Paolo Pasolini, di padre Davide Maria Turoldo, canti per tutti i tempi dell'anno liturgico, canti per la liturgia in lingua friulana, 23 messe (in latino, italiano e friulano), oratori, liriche, musiche strumentali, trascrizioni, adattamenti di composizioni di vari autori come Tomadini, Candotti, Cordans, Foraboschi, Bruckner, Mascagni, Franck.

Gran parte dell'intera opera compositiva è costituita comunque dalla musica sacra. L'*humus* parte da lontano, dalle radici gregoriane, ma lo affascinava anche il canto aquileiese e lo incantava la musica polifonica. Perosa ci ha lasciato un patrimonio di alto valore compositivo.

Il suo *corpus* sacro è ricchissimo, unico e completo nel suo genere, una miniera cui attingere per le celebrazioni per tutti i tempi dell'anno liturgico. Negli anni Sessanta, con la riforma conciliare, Perosa si mise subito a comporre tutte le parti variabili per l'anno liturgico, coinvolgendo l'assemblea e rispettando quelle regole non scritte che sono segnate dalla sapienza musicale, dalla consapevolezza del nuovo e dalla dignità di una presenza che non ha mai ceduto alle mode.

Perosa ha messo in musica i testi sacri per la liturgia ponendo al centro la parola: nelle composizioni segue l'accento tonico per far capire con chiarezza il significato del testo proprio come avveniva nel canto gregoriano. Lascia inoltre ampia libertà esecutiva nella musica liturgica: i canti possono essere eseguiti secondo le possibilità e gli organici corali delle singole comunità. Le composizioni a più voci possono essere ridotte alla sola linea melodica del ritornello e della salmodia.

Le composizioni raccolte in *Musica Sacra*, edito da Rugginenti di Milano con revisione critica di Daniele Zanettovich, rappresentano lo spessore del lavoro compositivo di Perosa ed evidenziano la sua poliedrica creatività.

Il primo volume *Canti liturgici* include gran parte dei canti del *poprium missae* adatti a tutti i tempi dell'anno liturgico. Il secondo volume contempla quasi tutte le Messe dell'*ordinarium missae*. Anche in questo volume le composizioni possono essere eseguite con l'intervento dell'assemblea e coro a quattro voci oppure con assemblea e coro a una voce secondo le possibilità della comunità orante.

Il terzo volume comprende composizioni di grande respiro che mettono in luce le alte capacità del musicista. Si tratta di opere quali il *Te Deum* che ha avuto una esecuzione memorabile nel Duomo di Udine sotto la direzione dello stesso autore nel 1972. La *Missa Solemnis* per coro e orchestra commissionata dal Coro St. Paulus di Esslingen (Germania), città gemellata con Udine. Sempre nel terzo volume si trovano anche composizioni su testi di san Paolino d'Aquileia per coro a cappella, composte per la sacra rappresentazione *Le tre Visitazioni* su testo di don Pietro Biasatti.

Da segnalare una singolare opera, *Trinodia*, composta su testo di Isaia profeta per soli, coro, due pianoforti e

strumenti a percussione. L'organico era inusuale per gli anni Ottanta in quanto al conservatorio di Udine non c'era ancora la cattedra di percussioni. La composizione era stata commissionata da Adriano Galliussi, insegnante delle scuole medie di Martignacco, che aveva istruito all'uso delle percussioni un gruppo di ragazzi di età compresa fra gli 11 e i 14 anni. *Trinodia* è un'opera con un linguaggio moderno, avvincente per invenzione melodica, per equilibrio delle voci, degli strumenti ed eleganza ritmica. Lo stesso autore aveva rilasciato un'intervista nel 1982: «*Trinodia* è un avanzamento verso un'espressività nuova che utilizza le tecniche contemporanee come la politonalità e l'atonalità, la ricerca timbrica più eccentrica».

Un filone che non può essere dimenticato è il canto popolare, impropriamente limitato alla definizione di "villotta friulana". Perosa ci ha lasciato centinaia di armonizzazioni, molte le elaborazioni realizzate con straordinaria inventiva, con profonda intimità, utilizzando l'arte evoluta della composizione, con un linguaggio che porta la villotta popolare finalmente all'opera d'arte.

Nella raccolta *Timp furlan*, pubblicata da Pizzicato nel 1989, contenente composizioni ed elaborazioni, troviamo anche *Conzeit* su versi di Pasolini e un *Pater noster*, opere importanti nel percorso creativo di Perosa, in cui l'autore utilizza la politonalità e l'atonalità creando delle chiazze di colore che vanno a sottolineare il significato del testo. Lo studio di queste composizioni rappresenta un punto di arrivo per diversi gruppi corali. Giovanni Acciai, musicologo e già direttore del Coro polifonico della Rai, ha scritto nella presentazione del volume: «la musica di mons. A. Perosa è troppo ricca e molteplice per correre il rischio di subire condizionamenti o contaminazioni di sorta, traendo essa le ragioni del suo essere da una vena ispirata fervidissima e da una abilità di scrittura solida quanto disinvolta, che la rende scevra da pericoli di una dimensione periferica e la colloca invece fra le espressioni più autenticamente rappresentative della musica del nostro secolo».

Sempre Pizzicato ha pubblicato nel 2000 *A planc cale il soreli*, altra raccolta di composizioni su temi popolari e d'autore. Negli anni la sua collaborazione con il confratello e scrittore Pietro Biasatti si è intensificata e, oltre alle opere di carattere liturgico, sono nati oratori per coro e orchestra come *Udine: mille, non più mille*, *In die afflictionis*, *Meracul in badie* e *Le tre Visitazioni*, opere che hanno avuto decine di rappresentazioni nei vari centri friulani cogliendo unanime consenso della critica e del pubblico sempre numeroso.

A questo impegno appassionato, ispirato al suo ministero e alla sua terra natìa, si è affiancata l'opera compositiva per vari organici strumentali: organo, pianoforte, violino e pianoforte, violoncello e pianoforte, complesso d'archi, oboe e pianoforte, musica da camera per strumenti vari, voce e organo.

In occasione del 25° anniversario della morte del compositore è stata pubblicata dall'editore Rugginenti l'antologia *Composizioni per organo* per cura della Cappella Musicale Albino Perosa APS di Mortegliano. Riguardo alla musica per organo di Perosa, il maestro Daniele Zanettovich, autore assieme a don Pietro Biasatti del volume *Albino Perosa: 1915-1997*, pubblicato nel 2005, così si è espresso: «l'organo è propriamente "lo" strumento di Perosa, che egli usa sistematicamente (com'è ovvio) nella sua produzione liturgica. Tuttavia, per organo solo, don Albino ha scritto molto poco: forse un pudore di fronte a quel vastissimo repertorio nel quale si erano già cimentati tutti i più grandi musicisti del passato? O forse perché all'organo preferiva improvvisare (cosa che gli riusciva particolarmente bene)? A proposito di questo suo spiccato talento, vale la pena di ricordare che don Albino fu più volte invitato a commentare pubbliche

letture di testi poetici, accompagnandole con improvvisazioni all'organo: una formula che ebbe sempre grande successo».

Il volume *Composizioni per organo* raccoglie undici composizioni di Albino Perosa scritte fra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Settanta. L'intento della selezione è far emergere la cifra della molteplice attività compositiva e il grande percorso musicale dell'artista che, sviluppatosi attraverso il mondo della musica ceciliana del primo Novecento e l'influsso delle scuole compositive della musica francese (da Franck a d'Indy), è culminato nella composizione delle opere della sua piena maturità. Negli ultimi quattro brani organistici, di carattere impressionistico e descrittivo composti negli anni Cinquanta, si può scorgere la matrice che porterà l'artista alla stesura della *Suite per archi*.

In occasione dell'anniversario e della pubblicazione sono state organizzate in provincia di Udine quattro serate concertistiche in collaborazione con l'Accademia organistica udinese, protagonisti l'organista Beppino Delle Vedove, il Complesso d'archi del Friuli e del Veneto e la Cappella Musicale Albino Perosa di Mortegliano.

Una intensa attività, una riflessione sul futuro

Intervista a Cristiano Dell'Oste, direttore artistico del Coro del Fvg

a cura di Roberto Frisano

È tempo di consuntivi per il Coro del Fvg dopo il periodo di intensa attività post pandemia che ha avuto come momento di maggiore visibilità il recente concerto presso la Grosser Saal del Musikverein di Vienna assieme ad altre compagini corali e all'orchestra Junge Philharmonie Wien con l'esecuzione della Seconda Sinfonia di Gustav Mahler.

Il Coro del Friuli Venezia Giulia ha ripreso la sua attività concertistica a pieno regime già da diverso tempo, ma com'è stato per voi il periodo che ci lasciamo alle spalle?

Sono stati due anni molto faticosi. Sul piano organizzativo, inseguire le aperture e chiusure imposte dal Governo, con i precipitati del caso, slittamenti, procrastinazioni, ripensamenti dell'organico da impiegare ha sicuramente scalfito e corroso tutte le dinamiche organizzative. Il lavoro più complesso e, per alcuni tratti frustrante, è stato quello di infondere ottimismo, motivare la "truppa", cercando di contenere e arginare una deriva emozionale che pregiudicasse il futuro stesso del coro. Quando abbiamo potuto cantare, eloquenti erano gli occhi spaesati, preoccupati, con la ricevuta del tampone in tasca, il passo incerto verso il palcoscenico, il disporci in modo "creativo". Anche il semplice cantare era divenuto un atto rivoluzionario, un atto liberatorio, un desiderio di lotta.

Siamo riusciti a festeggiare il nostro ventennale di fondazione nella Chiesa di San Francesco a Udine, nel maggio 2021. Abbiamo tenuto quattro concerti consecutivi invitando grandi musicisti con cui abbiamo stretto un rapporto pluriennale di collaborazione. Ci siamo divertiti con il repertorio liederistico diretti da Filippo Maria Bressan e Maurizio Baglini al pianoforte, con il repertorio per coro e violoncello con Mario Brunello e la direzione di Anna Molaro, col repertorio barocco con Ton Koopman e col repertorio per coro e saxofoni con il celebre Signum Sax Quartet per una pagina meravigliosa di Gyja Kancheli.

Da quel momento non ci siamo più fermati e alla fine del 2021 siamo arrivati a contare trentadue concerti. Abbiamo cantato con l'orchestra regionale diverse volte, nei più disparati repertori, commissionato dei brani per l'anno dantesco a due compositori: Lamberto Cutroni ci ha scritto un brano per coro e violoncello, mentre Cristian Carrara una composizione per coro e flauto. Quest'ultimo è stato presentato in prima assoluta nell'Abbazia di Pomposa, uno degli ultimi luoghi dove soggiornò il Sommo poeta, in un'atmosfera magica. Il brano *O Somma Luce* è stato poi replicato nel cartellone del prestigioso Ljubljana Festival.

La lunga notte delle Pievi in Carnia, di cui siete ideatori e organizzatori, è un festival molto atteso. Puoi farne un bilancio dopo questi otto anni?

La lunga notte delle Pievi è un progetto nostro che abbiamo ideato già diversi anni fa. In questi anni siamo riusciti a invitare più di cinquanta cori, da tutta la regione, dall'Austria e Slovenia. In diverse edizioni noi non ci siamo esibiti, perché non è quella la finalità del progetto. È sostenuto dalla legislazione regionale sul turismo, che ha nelle sue finalità la promozione del territorio, che

mira a mantenere intatte le sue peculiarità e che richiede risultati attendibili e verificabili sul flusso turistico inerente il progetto. Cerchiamo di attenerci un po' a questa filosofia in un'unità di intenti con gli operatori turistici della Carnia, i produttori che ci fanno assaggiare i loro prodotti tipici (squisiti!), gli studiosi, gli scrittori, i volontari che tengono in ordine i sentieri del Cammino delle Pievi e, non ultime, le parrocchie e i pievani di Carnia. Siamo riusciti a creare una squadra che, dopo le perplessità iniziali, ora interagisce in modo quasi in automatico. Dopo sette anni, è la Carnia che si aspetta La lunga notte delle Pievi, sono i carnici che ci chiedono che cosa proporremo di nuovo. Abbiamo dedicato delle edizioni ai cori di bambini, ai cori giovanili, ai cori femminili. Ogni anno cerchiamo di dare un tema, di accendere i riflettori su qualcosa che desti un vero interesse nel pubblico, che può essere attratto dalla camminata nei boschi, dal desiderio di assaggiare qualcosa di unico e, ovviamente, che cerchi un momento musicale di qualità. In questo modo proviamo a "sdoganare" il concerto corale da una sua liturgia e da una sua routine, cercando di inserirlo in un contesto a tutto tondo, dove l'esibizione del Coro del Friuli Venezia Giulia non è necessaria, se non contestualizzata. In questi anni molto spesso i cori sono stati invitati direttamente dall'Usci regionale che ha favorito una partecipazione equa ai cori di tutto il territorio regionale, nella valorizzazione dei loro progetti. Personalmente, conservo il ricordo della magia in quella notte in cui tutto il Coro giovanile regionale con Petra Grassi è salito a piedi alla Pieve di San Floriano e, dopo un concerto meraviglioso, è sceso nella notte, nei boschi, in una lunga fila indiana illuminata dalle torce e dalla luna.

Un altro progetto importante che vi ha visti impegnati è stato In cammino - Reisenwege, ideato assieme alla Fondazione Luigi Bon, al Comune di Malborghetto-Valbruna e al Via Julia Augusta Verein. Come si è articolato?

Si è trattato di un progetto transfrontaliero finanziato dai bandi Interreg. Durante il periodo della pandemia ho impiegato il mio tempo studiando bene come funzionano i bandi europei e devo dire che, di alcuni di essi, sto vedendo i primi risultati, anche insperati. Di In cammino - Reisewege conservo un ricordo bellissimo, per il lavoro di squadra con i partner, per le continue interazioni, consigli e suggerimenti che mi hanno portato a imparare molte cose. È stata un'esperienza altamente formativa e gratificante: nello specifico più prettamente musicale, "camminare" insieme ad altri cori, tra l'Austria e l'Italia, coordinare orchestre, direttori e solisti, lungo un sentiero di condivisioni e carica emozionale, è stato l'aspetto più squisitamente appagante.

Quest'anno siete stati impegnati anche in uno spettacolo in memoria di Pier Paolo Pasolini. Di cosa si è trattato precisamente?

Abbiamo partecipato al bando regionale dedicato ai progetti su Pasolini. Solitamente non partecipiamo ai bandi

tematici, non inseguiamo i finanziamenti se non abbiamo un'idea o un progetto innovativo. In questo caso il progetto c'era già perché commissionato dallo Stresa festival e dal Festival Internazionale dell'Isola d'Elba. Ci è stato chiesto di riproporre la musica dei *Turcs tal Friùl* composta da Luigi Nono nel 1976 su commissione dal Teatro La Fenice di Venezia, musica andata perduta nel rogo del teatro del 1995 e ricostruita da Daniele Zanettovich sugli appunti rimasti e su registrazioni dell'epoca. Abbiamo coinvolto il musicologo Roberto Calabretto, gli attori Monica Mosolo e Massimo Somaglino e ideato un progetto che percorresse il rapporto tra i due fratelli dei *Turcs* e i due fratelli della vita reale Guido e Pierpaolo. Giovanna Marini poi, ci ha appositamente scritto un brano da inserire nello spettacolo.

Il progetto poi si sviluppa attraverso altri appuntamenti di cui siamo solamente produttori e dove il coro non prende parte attivamente. Sono concerti di altri artisti che ospitiamo e proponiamo perché strettamente inerenti il tema che abbiamo sviluppato.

Questa varietà di proposte musicali è possibile grazie alla vostra duttilità e "modularità". Come organizzi l'organico corale in relazione al tipo di repertorio?

La struttura modulare è sempre stata la forza e il valore aggiunto del coro. Contare sulla disponibilità di oltre cento coristi provenienti da tutta la regione ci permette di coprire un po' tutti gli inviti che i vari committenti, festival, stagioni e istituzioni concertistiche ci propongono. Riceviamo decine e decine di richieste, molte delle quali siamo costretti a declinare per reale mancanza di tempo. Poter affrontare produzioni con i più svariati repertori, con pochi coristi per il repertorio antico e il coro al gran completo per le produzioni sinfoniche, è possibile solamente in virtù della continua rotazione. Non sarebbe pensabile poter realizzare quasi cinquanta concerti all'anno con le stesse persone. Solamente una continua alternanza, nel rispetto delle attitudini e caratteristiche vocali, della competenza acquisita nei vari repertori, finanche i *desiderata* del singolo corista, dell'attenzione alla corretta prassi esecutiva, ci permette di fare in modo che un po' tutti si divertano.

Unica cosa, un po' meno interessante per me, è che negli ultimi anni la mia direzione artistica si è limitata solamente a valutare, scegliere e assecondare, agenda alla mano, le produzioni cui potevamo prendere parte o meno. Capita sempre più raramente che io abbia il tempo di ideare e realizzare un progetto mio, o comunque, un repertorio che vorrei costruire.

Quali progetti vi attendono nell'immediato futuro?

Stiamo per concludere un anno molto intenso che ci ha visto viaggiare moltissimo tra l'Italia e l'estero. Per il 2023 stanno arrivando molti inviti, ma stiamo anche ragionando sulla possibilità di rivedere alcuni meccanismi e rallentare un po'. Nella musica performativa la quantità è inversamente proporzionale alla qualità, ciò è quasi un assioma. C'è quindi anche un po' il desiderio di fermarsi a studiare; in fondo, fare venticinque concerti all'anno invece che cinquanta non cambia la vita a nessuno e arrivare a dicembre distrutti dalla stanchezza, per quanto si possa amare la musica e cantare, è un gioco che "non vale la candela".

Incontriamoci, cantiamo!

Musica e condivisione a Spilimbergo, nella XVII edizione di Cori in festa

di Daniela Filipuzzi

Il calore e la luce di un pomeriggio di fine estate hanno accolto nella splendida città di Spilimbergo i ventisei cori che si sono ritrovati domenica 11 settembre 2022 per festeggiare insieme la musica e la coralità che abita la Destra Tagliamento.
Dopo il successo dell'ultima edizione svoltasi a San Vito nel 2021, Usci Pordenone ha voluto riproporre Cori in Festa anche quest'anno, superando la sua tradizione biennale, con l'intento e il desiderio di dar voce alle realtà corali che con impegno e passione si stanno dedicando a riprendere la loro attività, dopo i difficili anni di pandemia che abbiamo trascorso.

I cori della provincia di Pordenone hanno apprezzato l'impegno profuso dall'associazione e hanno colto l'occasione con entusiasmo, aderendo numerosi all'iniziativa: domenica 11 settembre Spilimbergo ha fatto da palcoscenico a ben ventisei cori, che si sono esibiti in sedici concerti pomeridiani. Ben sette luoghi diversi della città hanno visto (e ascoltato!) avvicendarsi musicisti di tutte le età, a cominciare dai giovani cantori dei cori di voci bianche e giovanili che hanno aperto la manifestazione alle 15.00, in un susseguirsi di concerti che si sono conclusi a inizio serata. Come d'abitudine nella tradizione di Cori in Festa, il repertorio offerto è stato vario e accattivante, spaziando dalla musica sacra al repertorio profano, dalla musica pop al canto popolare.
L'ormai collaudata organizzazione, curata in ogni dettaglio, ha permesso che la manifestazione si svolgesse in maniera fluida e senza intoppi e che tutti i cori potessero godere dell'opportunità di esibirsi, di condividere l'emozione di fare musica e di partecipare anche come spettatori ai concerti in programma.

Come corista appassionata e di lunga data, credo che sia proprio questo il valore aggiunto di una manifestazione come Cori in Festa: la condivisione.
Ancor più dopo un lungo periodo di isolamento e di fatica per l'associazionismo culturale come quello che abbiamo attraversato e stiamo ancora in parte vivendo, un evento come Cori in Festa assume un valore sociale non trascurabile: in quel pomeriggio estivo coristi, direttori, spettatori, musicisti o semplici passanti hanno potuto stare insieme, ascoltarsi, conoscersi, condividere l'energia che solo la musica e l'incontro tra le persone sanno sprigionare.
Il movimento per le vie e le piazze di Spilimbergo dei gruppi riconoscibili dalla divisa del coro, spartiti alla mano; il riecheggiare tra le strade dei canti durante i concerti all'aperto; i locali affollati da coristi e pubblico; tutto faceva respirare un'atmosfera di festa. E anche la sera, con la città tornata quieta, i concerti ultimati, passeggiando per le vie si poteva ancora avvertire la scia di tutta la bella musica e le emozioni condivise in quella domenica di settembre.
Al Comune di Spilimbergo, che ha ospitato Cori in Festa con spirito di collaborazione e disponibilità, e alle realtà del territorio; all'Usci Pordenone, che ha a cuore la coralità e il benessere delle realtà corali associate, e non ha mancato di dimostrare anche in questa occasione l'impegno e la dedizione per garantire ai cori e alla comunità un'esperienza ricca e piacevole; allo staff e a tutti i preziosi collaboratori; ai cori che ancora una volta si sono messi in gioco con passione ed entusiasmo e si sono donati generosamente: grazie!
Anche quest'anno è stato bello respirare insieme Cori in Festa.

Torniamo a cantare

Incontro con Bepi De Marzi e Marco Maiero

di Lucia Lalovich Toscano e Elsa Muiesan

L'Associazione Corale Rainer Maria Rilke, in occasione del suo trentennale, ha scelto il Castello di Duino per riunire, in presenza, coristi e direttori di cori, organizzando la conferenza *Torniamo a cantare*. Un messaggio che sa di ripresa e di voglia di coralità sotto tutti i punti di vista, amicizia e socializzazione, dopo questo lungo periodo "fuori dal coro". Questa la motivazione che la presidente dell'associazione Elsa Muiesan ha rivolto a tutto il pubblico presente spiegando le ragioni della conferenza con due nomi così illustri per la coralità non solo italiana.

I maestri Bepi De Marzi e Marco Maiero hanno dialogato liberamente con il numeroso pubblico intervenuto, riflettendo sulle speranze della ripresa dopo gli anni della pandemia. Superati gli affollati incontri in video, ha osservato Marco Maiero, ci siamo ritrovati finalmente in tanti a Duino per confrontarci sul cammino della coralità, sui passaggi che l'hanno caratterizzata negli ultimi anni, sulle virtù mantenute e acquisite, sulle sue debolezze. È stato un raccontarsi di pensieri per rinnovare i sogni, per orientarsi con più convinzione sui sentieri delle storie, abbracciando ancora la speranza di tornare a cantare motivati dall'indispensabilità del ruolo di essere "menestrelli" del nostro tempo.
Accolti da Elsa Muiesan e dalla direttrice Barbara Corbatto, hanno portato il loro saluto anche il vice sindaco del Comune di Duino-Aurisina Mitja Petelin, il presidente dell'Usci Fvg Carlo Berlese e il consigliere dell'Usci Trieste Giampaolo Sion, per finire poi con il consigliere comunale Massimo Romita.

Nel suo intenso intervento Marco Maiero ha osservato che la nostra è un'epoca densa di tanti avvenimenti, ed è difficile trovare le strade giuste per vivere il presente e progettare il futuro.
Oggi ci ritroviamo per cercare di riflettere su quale sia il modo giusto di cantare: nella libertà artistica rientra tutto, ma è necessario capire a cosa venga data importanza in ogni coro nell'interpretare il presente in cui si vive. Tra i tanti modi possibili si è posta l'attenzione sulla polifonia di ispirazione popolare, ed è importante aver chiaro cosa si voglia fare nel percorrere questa strada. Nella tradizione friulana c'è la *villotta*, un canto estremamente breve ed efficace per fotografare e trasmettere l'intensità emotiva del momento. Si voleva così cantare alla stregua dei menestrelli per rappresentare uno specifico contesto sociale. Marco Maiero si sente di appartenere a questo mondo, potente ispirazione dal punto di vista melodico. L'incontro con Bepi De Marzi l'ha arricchita grazie un'originale proposta: inserire spunti della forma classica nel percorso popolare dando così la possibilità a tanti cori di avvicinarsi a una musicalità più complessa.
Incontri come questo spronano indubbiamente verso una ricerca che permetta di riprendere a cantare da protagonisti sul territorio per agire nel nostro presente e costruire così un'ondata di emozione e di coralità realmente vissuta.
All'appassionante intervento di Marco Maiero è seguito quello di Bepi De Marzi: musicista, compositore e direttore di coro, ha esordito asserendo che si è amici veri quando ci si confida e ci si dice la verità. «Marco e io siamo amici da quarant'anni», ha osservato De Marzi. «Era un ragazzo quando ha iniziato a scrivere poesie e melodie, e ci siamo sempre detti la verità. Preparando questo incontro ci siamo impegnati a non parlare di noi, perché dovreste essere voi a suggerire qualche risposta poiché siete del mestiere. I cori stanno riprendendo quasi tutti, ma non sempre in modo efficace; quando Elsa ci ha invitato mi sono chiesto: tornerà il nostro pubblico? Torneremo ad amarci? E come? I cori dovrebbero riprendere a fare concerti ovunque, in parrocchia, dagli anziani, dai preti, dalle suore. Si dovrebbe riprendere rassicurando il pubblico come, implicitamente, si è sempre fatto. Alla fine di un concerto dovremmo essere colmi dell'ebbrezza che ci fa superare le malinconie. Bisogna sparpagliare la poesia, essere dolcemente autoritari; musicare significa riempirsi di ebbrezza. Cerchiamo di ritornare alla felicità della diversità». Bepi De Marzi ha infine esortato i coristi a «respirare e suscitare emozioni».
Alla fine, con un'emozione diffusa tra tutti i presenti, la platea si è unita nel canto del *Signore delle cime*. Ci si è lasciati dandosi appuntamento alle prossime iniziative dell'Associazione Corale Rainer Maria Rilke. I festeggiamenti del trentennale proseguono.

Cento anni di cammino nella musica

Un secolo di attività della Corale San Marco di Mossa

Roberto Merkelj

La Corale San Marco di Mossa, nata nel 1922 su iniziativa di don Pietro Zorzenon, ha scandito la vita della comunità nell'arco di un secolo, accompagnando celebrazioni e partecipando a concerti anche all'estero.

Certamente in questi cento anni non sono mancate difficoltà e periodi di crisi, ma la corale negli anni Settanta ha ritrovato la sua identità con la direzione di don Tarcisio Miniussi, che ha messo a disposizione della parrocchia di Mossa le sue qualità e professionalità. Un particolare ricordo va alla maestra Antonella Scorianz che, seppur giovane, è riuscita a trascinare il coro instaurando un rapporto di amicizia e stima; la corale ha partecipato a una serie di importanti concerti e ha ospitato cori provenienti anche dall'estero, come il coro russo Città di Gorky nell'ambito del concorso Seghizzi del 1990. Il 2 maggio 1992 il coro, preparato da Marino Valente e dal compianto Ettore d'Osvaldo, si è esibito a Gorizia in occasione della visita di papa Giovanni Paolo II. L'attività della corale è continuata negli anni con l'animazione delle messe solenni nei vari periodi liturgici e molti concerti. Nel 1997 in occasione del concerto degli auguri di Natale si è avvalsa della collaborazione di alcuni allievi della Scuola di Musica comunale e del Coro Arcobaleno diretto da Anita Persoglia. Agli inizi degli anni 2000 un'altra donna si ritroverà alla guida della corale: Elisa Toros che, forte dell'esperienza come organista, prende le redini del gruppo fino a diventarne l'attuale direttrice. La maestra Toros lavora con impegno portando avanti un repertorio molto vario, riproponendo alcune antiche messe solenni, ma introducendo anche nuovi generi. Nel 2017 la corale ha ricevuto il Premio San Marco per aver saputo interpretare l'anima Friulana di Mossa.

Nel 2022 la corale ha festeggiato i cento anni di fondazione con un ricco ventaglio di iniziative: nella splendida cornice del Preval durante il Maggio Musicale si sono esibiti il Coro Nonet Brda di Dobrovo (Slovenia) e il Coro Don Nino Bearzot di San Lorenzo Isontino; a giugno il Concerto d'Estate ha avuto come ospiti il Coro Lorenzo Perosi di Fiumicello e il Gruppo Costumi Tradizionali Bisiachi di Turriaco; a ottobre ha avuto il piacere di ospitare il Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia. È stata inoltre allestita una mostra fotografica nell'atrio del Comune di Mossa che ripercorre i cento anni della corale.

Il 17 dicembre 2022 si è svolto l'evento conclusivo, *100 anni di storia paesana*, con la partecipazione del Coro Don Nino Bearzot di San Lorenzo Isontino e della Coral di Lucinis. La serata, ideata da Elisa Toros, si è sviluppata attraverso letture, video e canti sull'onda della memoria, ripercorrendo momenti significativi della vita paesana intrecciati a quelli della corale. A sorpresa è stata eseguita da un gruppo di allegri ex coristi, diretti e accompagnati alla fisarmonica da Bruno Razza, la canzone La polenta che ha fatto rivivere e ricordare i bei momenti trascorsi.

Forti del fatto che la magia di un coro unisce la voce di chi canta al cuore di chi ascolta, si augura che la corale continui la sua attività con entusiasmo intrecciando sempre rapporti di amicizia e collaborazione uniti dall'amore per la musica.

USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

VERBUM RESONANS 2023

SEMINARI INTERNAZIONALI DI CANTO GREGORIANO
ANNO XXIX

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

17-22 luglio 2023
ABBAZIA DI ROSAZZO

offerta formativa
- semiologia gregoriana
- laboratorio d'assieme
- vocalità

docenti
Bruna Caruso, Carmen Petcu, Michał Sławecki, Francesca Provezza

Informazioni e iscrizioni:
Usci Friuli Venezia Giulia
tel. 0434 875167 - info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

Iscrizioni entro il 31 maggio 2023

Un ballo in maschera

di Eleonora Petri

Un appuntamento davvero speciale quello che ha avuto luogo i primi giorni di settembre nella settecentesca Villa Gradenigo Sabbatini di Pozzuolo del Friuli: gli appassionati di opera hanno infatti potuto assistere alla messa in scena di *Un ballo in maschera*, opera lirica di Giuseppe Verdi. A dare vita a questa produzione è stata l'associazione Operaprima-Wien, attiva in Friuli Venezia Giulia ormai da oltre dieci anni. Il progetto, supportato dal Comune di Pozzuolo del Friuli, si avvale del sostegno della Fondazione Sabbatini e della Fondazione Friuli oltre che della collaborazione di Folkest, festival musicale internazionale, e di Ersa, agenzia regionale per lo sviluppo rurale.

Tre serate intense ed emozionanti dedicate all'opera hanno avuto luogo il 2, 4 e 6 settembre e hanno visto il coinvolgimento di più di un centinaio di artisti tra cantanti professionisti, coristi, orchestrali e danzatori, nella splendida corte di villa Gradenigo Sabbatini. Gli spettatori hanno infatti potuto assistere alla messa in scena di *Un ballo in maschera*, melodramma in tre atti su libretto di Antonio Somma e le musiche del Cigno di Busseto Giuseppe Verdi, rappresentato per la prima volta nel febbraio del 1859 al Teatro Apollo di Roma.

Organizzatrice e promotrice dello spettacolo è l'associazione culturale e musicale Operaprima-Wien attiva in regione da oltre dieci anni. La prima proposta culturale risale al 2011 ma è nel 2018 che prende corpo il progetto di mettere in scena opere liriche all'interno del territorio regionale. Si tratta di un progetto fuori dal comune che per organizzazione, struttura e numero di persone coinvolte non ha eguali in regione, il cui scopo è la realizzazione di uno spettacolo non fine a se stesso ma che porti a un avvicinamento del pubblico all'opera lirica. Ideatore nonché direttore artistico dell'associazione è Tiziano Duca, direttore di orchestra friulano di grande esperienza, attivo a livello internazionale soprattutto in Austria, in particolare a Vienna. Sua la scelta dell'opera che ogni anno viene proposta: la prima nel 2018 fu *La scala di seta* di Gioachino Rossini, un omaggio al compositore pesarese per il 150° anniversario dalla morte. Si è poi proseguito nel 2019 e 2020 con due opere donizettiane, rispettivamente *Don Pasquale* e *L'elisir d'amore*, per poi passare a opere verdiane: nel 2021 l'*Ernani* e infine *Un ballo in maschera*.

L'intero lavoro è caratterizzato dalla ricerca di un elevato livello artistico e professionale: da una parte abbiamo il coinvolgimento di un cast di cantanti di chiara fama e levatura internazionale e dell'orchestra formata da giovani musicisti, dall'altra abbiamo il coro formato da persone appassionate, vocalmente dotate ma che non hanno esperienze professionali nel settore, provenienti da molte realtà corali regionali ed extraregionali. Per garantire un'adeguata preparazione del coro vengono organizzati un laboratorio di vocalità, gestito dal maestro del coro Sabina Arru, e uno di arte scenica, seguito dal regista Alfonso De Filippis, due personalità di grande esperienza nei loro rispettivi campi. I laboratori corali e di arte scenica, che iniziano circa otto mesi prima della messa in scena dell'opera, hanno la funzione di permettere uno studio approfondito e progressivo dei diversi aspetti dell'opera dal punto di vista vocale e scenico. Proprio il fatto di coinvolgere coristi amatoriali rappresenta l'aspetto più rilevante e pregevole: cantare in coro significa vivere un'importante esperienza di gruppo attraverso la musica, che porta alla partecipazione a un evento musicale compiuto e rappresentabile attraverso l'utilizzo della propria voce. In questo modo, il progetto svolge una duplice azione divulgativa e al tempo stesso formativa e il coro diventa strumento di educazione, aggregazione sociale e diffusione della cultura musicale. I coristi che quest'anno hanno partecipato alla manifestazione sono stati più di una quarantina. L'intenso lavoro di preparazione ha dato ottimi frutti durante le tre serate: il coro, seppur emozionato, ha dato prova delle proprie capacità sia vocalmente che scenicamente, dimostrando in questo modo la validità dell'intero progetto.

In generale la rappresentazione offerta agli spettatori è stata sicuramente di qualità e il pubblico non si è risparmiato tributando calorosi applausi a tutti gli artisti coinvolti. Il merito di questo successo è sicuramente legato all'impegno e alla condivisione degli ideali da parte di ogni singolo partecipante.

Lo spazio che si illumina di suono

Il concerto dei Piccoli Musici di Casazza a Aquileia

di Lucia Vinzi

In un concerto corale si succedono brani di breve durata e, tra un brano e l'altro, soprattutto se ben eseguito e sapientemente accostato ad altri in un programma, ci sarebbe bisogno di un ascolto lento, con lunghi respiri di silenzio. I continui applausi, seppur meritatissimi, rompono un flusso musicale che, quando è pensato e proposto con sapienza, rende il tempo del concerto un momento narrativo unico. Il silenzio, si sa, è parte della musica, è quel contrasto che fa sì che la musica erompa e dilaghi coinvolgendo emozioni e sentimenti. Il silenzio nutre quando vibra ancora di suono dopo la fine di un brano, soprattutto quando bellezza e musicalità non si risparmiano. È questa l'unica nota stonata dell'appuntamento conclusivo dei Concerti in Basilica ad Aquileia sabato 17 settembre 2022, con la partecipazione delle voci bianche e dell'ensemble femminile I Piccoli Musici di Casazza.

Un dono per il numeroso pubblico affezionato a questa rassegna musicale che è una delle poche stagioni in regione che non manca di proporre concerti corali e offre agli appassionati l'occasione di ascoltare di formazioni corali di eccellenza. Il concerto de I Piccoli Musici concludeva una stagione che ha dedicato più della metà degli appuntamenti alle formazioni corali e ha posto una particolare attenzione alle voci bianche e giovanili.

Il cartellone, iniziato a giugno, ha ospitato a Aquileia e a Grado, nella Basilica di Sant'Eufemia, anche il coro giovanile I Minipolifonici di Trento, il coro di voci bianche dell'Accademia Teatro alla Scala di Milano, il coro Audite Juvenes di Staranzano e il coro Vocinvolo di Udine. Nel programma presentato da I Piccoli Musici c'era una precisa linea temporale che partiva dal Settecento per arrivare al contemporaneo con l'unica eccezione dell'iniziale *Regina Coeli laetare*, chiaro e affettuoso omaggio a Orlando Dipiazza.

I Piccoli Musici sono un gruppo solido e preparatissimo che, nelle mani del direttore Mario Mora, sa trovare il modo di trasportare il pubblico nella bellezza della musica che propone. Il gruppo si è presentato in due formazioni, le voci bianche e l'ensemble femminile, che a volte si sono alternati ma perlopiù hanno cantato uniti. Due formazioni nate dallo stesso ceppo e dalla stessa scuola corale, capaci di dialogare e di fondersi in alcuni brani come nei celebri mottetti per coro femminile di Felix Mendelssohn, *Veni Domine*, *Laudate pueri* e *Surrexit Pastor Bonus*: un momento emozionante e un crescendo di intensità sonora ed espressiva. Il concerto, iniziato con l'esecuzione del *Regina Coeli laetare* a due voci, è proseguito percorrendo la musica settecentesca di Giovanni Battista Martini (*In monte Oliveti* e *Tristis est anima mea*), Antonio Caldara (*Ego sum Panis Vivus*) e Baldassare Galuppi (*Qui tollis peccata mundi*) proposti da un gruppo ridotto di cantori di vocalità più matura rispetto all'intero gruppo e rara pulizia e sonorità. I Piccoli Musici vantano una collaborazione proficua con il compositore veneto Mauro Zuccante, presente al concerto di Aquileia: di Zuccante sono stati eseguiti – unica concessione a una scrittura contemporanea – quattro

composizioni, ossia *Beatitudines* a sei voci, *Ave Maria*, *Stabat Mater* e *Laudes Creaturarum*. In questo ultimo brano il suono e la bellezza delle voci dei cantori si sono propagate davvero nello spazio della Basilica anche grazie a un'apertura rispetto alla formazione classica mantenuta dal coro per tutto il concerto: la posizione più aperta, che ha trovato spazio anche sulle pensiline sospese sui mosaici, ha permesso al coro di esprimere al meglio le sue potenzialità e ha regalato un momento di vera bellezza. Il concerto si è concluso con due brani di John Rutter, *The Lord bless you and keep you* e *I will sing with the spirit*. Ciò che più si ricorda di questo concerto sono i colori e le sfumature che caratterizzavano ogni singolo brano; una ricerca musicale che piano piano si è espansa, forse all'inizio più stentata, forse trattenuta dal modo di essere rigoroso di questo coro e del suo maestro ma che, una volta liberata, è stata capace di tratteggiare cromature e forme quasi "da toccare" e a illuminare di suoni lo splendido scenario della Basilica di Aquileia.

Ci è piaciuto osservare come nel pubblico, formato principalmente da ascoltatori affezionati alle perle proposte da questa stagione musicale, fossero presenti molti bambini. Esporre i giovanissimi a questa bellezza è giusto e buono e una proposta culturale capace di accogliere i bambini è rara e preziosa. La Basilica di Aquileia è casa anche per loro e scoprilo è una grande ricchezza.

A PIÈ DI PAGINA

notizie corali in breve

Armonie del territorio

Valorizzare, attraverso la cultura musicale, il territorio isontino: questo è l'obiettivo primario del progetto Armonie del Territorio targato Usci Gorizia, che dal 2021 mette in rete in un unico calendario i concerti organizzati dai singoli cori in ambienti particolari e a volte inusuali, così da coniugare l'armonia del canto con la bellezza dei luoghi proponendo interessanti programmi musicali che rappresentano, al tempo stesso, anche un importante esempio di ripartenza dell'attività corale.

Da giugno a ottobre di quest'anno, Armonie del Territorio ha toccato location come il Santuario di Santa Maria Regina dei Popoli del Preval, a Mossa, il Museo Centro visite Pietrarossa di Monfalcone, la Basilica di Sant'Eufemia a Grado, l'Agriturismo La Ferula di Staranzano, il Castello di Rubbia a San Michele del Carso, Villa De Finetti a Corona di Mariano del Friuli e la Chiesa di San Lorenzo martire a San Lorenzo Isontino.

per maggiori dettagli:
www.uscigorizia.it

Incontrando angeli musicanti

Pellegrino da San Daniele, Giovan Francesco da Tolmezzo e altri

di Fabio Nesbeda

Tempo fa ci siamo avventurati in un percorso operistico "di carta", muti manifesti che suggerivano situazioni sceniche e musicali nella scelta di un linguaggio rappresentativo immediato e coinvolgente. Un messaggio silenzioso e insieme evocativo, come quello di tanti strumenti apparentemente muti nelle pale d'altare e negli affreschi parietali delle chiese, capaci però di sonorità a volte confidenziali e rassicuranti, a volte assordanti nell'immaginario dell'osservatore.

Proviamo a confrontarci, allora, con gli angeli musicanti. Soltanto per rimanere in ambito rinascimentale, possiamo spaziare da Fra' Beato Angelico agli angeli di Melozzo da Forlì e di Luca Signorelli a Roma e a Loreto, fino al minaccioso squillo delle trombe nel *Giudizio universale* di Michelangelo nella Sistina a Roma. Angeli accompagnano in musica, con i loro strumenti, anche la Madonna e i Santi nelle pale d'altare veneziane, come quelle di San Giobbe e di San Zaccaria di Giovanni Bellini. Proprio queste possono costituire un riferimento più attinente al nostro percorso, che si snoda su sentieri familiari della nostra regione.

Pellegrino da San Daniele o Martino da Udine? Si tratta della stessa persona, del medesimo artista operante in Friuli tra la fine del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento, personaggio fondamentale nell'acquisizione del linguaggio rinascimentale: Martino, nato a Udine nel 1467 da Battista da Zagabria o Schiavone, modesto pittore di origine croata o dalmata, e morto a Udine nel 1547. Secondo il Vasari, «Pellegrino da San Daniello [...] ebbe nome al battesimo Martino. Ma facendo giudizio Giovan Bellino che dovesse riuscir quello che poi fu, nell'arte veramente rara, gli cambiò il nome di Martino in Pellegrino: e come gli fu mutato il nome, così gli fu dal caso quasi assegnata altra patria; perché stando volentieri a San Daniello, castello lontano da Udine dieci miglia, ed avendo in quello preso moglie, e dimorandovi il più del tempo, fu non Martino da Udine, ma Pellegrino da San Daniello poi sempre chiamato».[1]

Vasari assegna dunque Martino alla scuola di Giovanni Bellini e gli fa attribuire da questi il soprannome *Pellegrino* (*peregrinus = raro, singolare, strano*) in virtù della singolarità della sua arte. *Peregrinus* vuol significare anche straniero, però, forse perché Martino era figlio di Battista da Zagabria, o perché "straniero" rispetto a San Daniele, città in cui, al di là degli avvenimenti della sua vita privata, lasciò in Sant'Antonio Abate una delle testimonianze più alte della sua arte.

Quanto alla filiazione dall'arte di Giovanni Bellini, l'intuizione di Vasari non si rivela senza fondamento, nell'ambito di una conoscenza da parte del nostro artista dell'arte veneziana contemporanea, che veniva ad aggiornare la sua iniziale formazione, a Udine, presso Antonio da Firenze e nella bottega di passaggio fra stile gotico e protorinascimentale dell'importante pittore e intagliatore Domenico Mioni da Tolmezzo.

Torniamo però agli angeli musicanti, che accompagnano la nostra via. Una delle prime importanti testimonianze dell'arte di Pellegrino è la *Madonna con Bambino e Santi* nella chiesa di Santa Maria ad Nives di Osoppo, del 1494-95. In questo caso si può evocare un parallelo con la produzione di Giovanni Bellini, ad esempio con la *Pala di San Giobbe*, conservata nelle Gallerie dell'Accademia a Venezia e risalente al 1487 circa. Nella pala

Giovanni Bellini, *Madonna col Bambino e Santi*, 1505, Venezia, Chiesa di San Zaccaria

Melozzo da Forlì, *Angelo musicante*,1480 c., Città del Vaticano, Pinacoteca Vaticana

1. Giorgio Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi, tomo V, Sansoni, Firenze, 1880, pag. 105-106.

belliniana la scena si svolge all'interno di un'architettura caratterizzata da una volta a botte cassettonata di derivazione mantegnesca o albertiana, e la Madonna col Bambino si trova inserita

Luca Signorelli, *Angelo musicante*, 1477-80, Loreto, Basilica della Santa Casa, Sagrestia di San Giovanni

in un'abside dal catino dorato. Rispetto alla pala di Pellegrino i Santi sono in numero minore, mentre nella pala di Osoppo l'architettura che circonda la Madonna con il Bambino e i Santi (in grande numero) è aperta verso il cielo, soluzione adottata in seguito parzialmente anche dal Bellini nella *Pala di San Zaccaria* (1505). Analoga alla pala belliniana sono la posizione del San Sebastiano, a destra, e il triangolo formato dai tre angeli musicanti sotto il trono della Madonna, intenti a suonare due vielle e un liuto. Il portico retrostante, a esedra, è aperto, e ai lati si vedono altri due angeli musicanti, uno con un liuto e uno con un triangolo.

Ancora angeli musicanti troviamo in un'altra importante pala di Pellegrino, dipinta una decina d'anni dopo, tra il 1505 e il 1506, e collocata originariamente nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie a Gemona, distrutta purtroppo nel terremoto del 1976. L'opera, ricuperata e opportunamente restaurata, si trova ora sempre a Gemona nel Museo civico di Palazzo Elti. La pala rappresenta la Sacra Famiglia con Elisabetta d'Ungheria. L'ambientazione è molto raccolta, il trono con la Madonna e il Bambino è inserito sotto un arcone di memoria classica, dietro il quale si intravvede lo spazio aperto. Il concertino degli angeli musicanti non si dispone qui alla maniera belliniana sotto il trono, ma si limita a due figure angeliche poste sopra il trono, una con la viella e una con il liuto, a riscontro del minor numero di personaggi e della formulazione più raccolta.

Nel grande *Polittico dei Battuti*, una delle opere su tavola più importanti e mature di Pellegrino, realizzato assieme ad aiuti nel 1525 per la Confraternita dei Battuti di Cividale, ora al Museo archeologico nazionale cividalese, ritroviamo nella scena centrale, sotto il trono della Madonna con il Bambino circondata dalle sante vergini aquileiesi,

Pellegrino da San Daniele, *Madonna con Bambino e Santi*, 1494-95, Osoppo, Chiesa di Santa Maria ad Nives

Pellegrino da San Daniele, *Sacra Famiglia e Santa Elisabetta d'Ungheria*, 1505-06, Gemona, Museo civico di Palazzo Elti

Pellegrino da San Daniele, *Polittico dei Battuti*, 1526-28, Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale

Michelangelo Buonarroti,*Giudizio Universale*, particolare con angeli che annunziano la fine dei tempi,1536-1541, Città del Vaticano, Cappella Sistina

Giovan Francesco Del Zotto - *Particolare con angeli musicanti dal Giudio Universale*. 1489 circa, Chiesa di Sant'Antonio Abate, Barbeano di Spilimbergo

Giovanni Bellini, *Pala di San Giobbe*, 1487 c., Venezia, Gallerie dell'Accademia

un angelo musicante con un liuto, ancora secondo il modello belliniano, tra le figure di San Giovanni Battista e di San Donato, patrono di Cividale, che reca in mano il modellino della città. La posizione dell'angelo, realizzato in una scala minore rispetto alla Madonna e ai santi, sembra porre la sua musica in una dimensione diversa, di accompagnamento alla "sacra conversazione" soprastante.

Se Pellegrino realizzò la sua formazione iniziale anche con l'apporto di Domenico Mioni da Tolmezzo, nelle opere di un altro pittore "tolmezzino", vicino nel tempo all'attività giovanile di Pellegrino, troviamo ancora angeli musicanti, con strumenti diversi. Si tratta di Giovan Francesco Del Zotto "da Tolmezzo", in realtà originario di Socchieve, attivo dal 1480 in poi, aperto alle novità della pittura veneta degli ultimi decenni del Quattrocento. Giovan Francesco è presente con un gran numero di opere su tavola e ad affresco nella nostra regione e territori limitrofi. I suoi angeli musicanti del *Giudizio universale* nel ciclo di affreschi in Sant'Antonio Abate a Barbeano di Spilimbergo, concluso entro il 1489, con le loro trombe ricurve a mo' di buccina, conferiscono al richiamo dell'ultimo giudizio una nota di melodica eleganza, molto diversa dal futuro e severo richiamo del *Giudizio* michelangiolesco, dipinto mezzo secolo dopo. La tavola con la Madonna col Bambino e angeli musicanti, acquisita all'inizio del Novecento dalle Gallerie dell'Accademia a Venezia, ci propone un vero e proprio concerto angelico, in cui agli strumenti a corda come liuti e viella si unisce anche un piccolo organo portativo di estremo interesse.

Per approfondire:
Pellegrino da San Daniele (1467-1547), catalogo della mostra, a cura di Giuseppe Bergamini e Dino Barattin, Forum, Editrice Universitaria Udinese, Udine, 2000.
Nuovo Liruti, Vol. II, L'Età Veneta (a cura di Cesare Scalon, Claudio Griggio, Ugo Rozzo), e *Dizionario biografico dei friulani. Nuovo Liruti online*, Forum, Editrice Universitaria Udinese, Udine, 2006-2011.

Giovan Francesco Del Zotto, *Madonna col Bambino e angeli musicanti*, forse 1489, Venezia, Gallerie dell'Accademia

Coroscopo | astrologia corale

di Cecilia Zoratti

Il 2022 sta giungendo al termine: per il mondo corale è stato un anno molto intenso, in cui abbiamo ricominciato a cantare più entusiasti ed energici che mai. Ora siamo tutti impegnati con i concerti di Natale, ma i nostri sguardi sono già proiettati sul 2023. Cosa ci riserverà il nuovo anno corale? Cosa ci dicono le stelle? Sarà un anno ricco ed entusiasmante? Scopriamolo insieme.

VIRGO

Soprani

Le stelle parlano chiaro: per voi il nuovo anno sarà limpido e luminoso come le vostre voci. Mettete da parte tutte le note stonate, i respiri al momento sbagliato, le rivalità con le altre sezioni: lasciatevi andare e la musica vi sorriderà. Puntate sempre in alto e brillate come solo le vere *star* sanno fare.

Tenori

Anche per voi il nuovo anno si prospetta interessante, all'insegna di tanti nuovi brani da imparare e di note sempre più alte da cantare! Siete tenori e ne andate estremamente fieri: avete tanto da dimostrare al coro e a chi vi ascolta, ma fatelo sempre con moderazione. Se saprete essere gentili con le altre sezioni, il vostro anno sarà assolutamente scintillante.

Direttori

Le stelle dicono che il nuovo anno porterà qualche cambiamento: mettetevi alla ricerca di brani nuovi, sperimentate con i vostri coristi un repertorio diverso, coinvolgete altri musicisti. Tirate fuori tutta la vostra creatività e utilizzatela, insieme alla follia positiva che alberga in voi, per dare vita a progetti corali spaziali: l'universo musicale è infinito, e voi non vedete l'ora di esplorarlo tutto.

Contralti

Dopo un anno impegnativo dal punto di vista musicale, vi meritate un po' di riposo. Prendete una pausa, metteteci sopra una corona e prendete tutto il fiato che vi serve per ripartire alla grande. Gli astri prevedono un anno intenso e voi, sempre diligenti, precise e in costante movimento, lo affronterete con la grinta di sempre.

Bassi

Nell'anno che sta per cominciare avrete sicuramente modo di riscattarvi da tutte le volte in cui siete stati amorevolmente presi in giro per esservi persi nel mezzo di un brano o perché vi dimenticate le parole e fate finta di saper gestire la situazione. I cori hanno bisogno di voi: non solo perché siete le fondamenta di tutto quanto… ma perché, si sa, i bassi sono i migliori organizzatori dei rinfreschi e delle cene post concerto! Preparatevi, quindi, perché la vostra collaborazione sarà molto richiesta.

Presidenti

Essere il braccio destro del direttore e capire cosa gli passa per la testa non è mai stato facile, ma voi ci riuscite sempre. Nel nuovo anno le vostre agende saranno sempre piene e il tempo per organizzare sarà sempre meno, ma voi, più efficienti di un computer, risolverete qualsiasi situazione in modi che noi umani non riusciamo neanche a immaginare. Le stelle non hanno niente da dire perché le vere stelle siete voi!

Aggiornamenti corali

CORO GIOVANILE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Vuoi vivere un'esperienza artistica e formativa indimenticabile?

Se hai un'età compresa tra i 18 e i 30 anni, sei residente o domiciliata/o nella nostra regione e vuoi entrare a far parte di questa formazione, contatta la segreteria Usci Fvg (info@uscifvg.it). Ti aspettiamo!

ARCHIVI SONORI USCI FVG

Il certosino lavoro di catalogazione e sistematizzazione delle registrazioni effettuate o raccolte dall'Usci Fvg nel corso degli anni recentemente ha condotto a un primo risultato tangibile: dal sito uscifvg.it è infatti possibile accedere al catalogo delle registrazioni audio e video, disponibili in streaming rispettivamente sui canali SoundCloud e YouTube di Usci Fvg. Un tesoro prezioso che al momento consiste di circa 300 incisioni live e che costituisce una banca dati in continuo divenire, che non solo dà testimonianza della ricca e qualificata attività corale nella nostra regione, ma che consente di scoprire nuovi repertori e ascoltare brani spesso inediti o poco conosciuti.

LE PAROLE DEL CORO
Per tracciare strade e aprire porte un podcast di Usci Fvg, a cura di Lucia Vinzi

Il mondo corale è portatore di concetti, atteggiamenti e forse anche soluzioni che possono essere estesi ad altri ambiti dell'esperienza umana e sociale: nel podcast *Le parole del coro*, nato all'interno della della trasmissione *Choralia on air* e disponibile sulle principali piattaforme streaming, Lucia Vinzi ci accompagna in un interessante viaggio di riflessione e approfondimento intorno alle parole che più spesso adoperiamo per riferirci al mondo corale.

RUBRICA CORALE SU IL PAÎS
Usci Fvg presente sul periodico udinese con uno spazio fisso dedicato alla coralità

Prosegue la proficua collaborazione dell'Usci Fvg con il mensile free press *Il Païs - Gente della nostra terra* che ha voluto riservare una rubrica fissa destinata a scoprire, indagare e conoscere il mondo corale regionale. Tutti gli articoli sinora pubblicati sono consultabili in un apposito spazio dedicato sul nostro sito web.

STUDI & RICERCHE SULLA CORALITÀ REGIONALE
Saggi, tesi di laurea e altri contributi disponibili in formato digitale

Scopri la nuova sezione del sito uscifvg.it dedicata alla divulgazione di studi, ricerche, tesi di laurea e di diploma incentrati sulla coralità del Fvg: uno spazio aperto a nuovi contributi che potrà essere implementato grazie all'impegno dei ricercatori del nostro territorio. Vuoi condividere un tuo lavoro di ricerca? Scrivi a info@uscifvg.it

ASSICURA IL TUO CORO
Assicurare i coristi: un impegno, un dovere

Da tempo Feniarco si è attivata proponendo una convenzione assicurativa a copertura dei rischi contro gli infortuni, le malattie e per la responsabilità civile verso terzi / prestatori d'opera / patrimoniale del presidente, per venire incontro a questa necessità in termini vantaggiosi. La convezione, stipulata da Feniarco con la Società Cattolica di Assicurazione - Agenzia Parma Cavarretta assicurazioni Srl, si ripete per il 2023 alle medesime condizioni del 2022, proponendo massimali, garanzie e costo del premio decisamente favorevoli e concorrenziali tali da incoraggiare la sottoscrizione della polizza.
Ricordiamo che secondo la riforma del Terzo Settore (art. 18 comma 1-2) e con l'avvio del Runts, tutti gli enti del terzo settore dovranno assicurare i propri volontari per le garanzie sopraindicate secondo norma di legge. La polizza Feniarco soddisfa in maniera completa tali esigenze.
Per mantenere la continuità di copertura con l'anno 2022, procedi al rinnovo entro il 28 febbraio 2023 tramite il portale italiacori.it. Sarà comunque possibile sottoscrivere la polizza Feniarco-Cattolica in qualsiasi momento, durante l'anno.

Segreteria Usci Fvg
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it
Orari di apertura
da lunedì a venerdì
10.00-13.00 / 15.00-18.00

XVIII edizione

corovivo

confronti corali del friuli venezia giulia

domenica 29 ottobre 2023

cividale del friuli

chiesa di san francesco

iscrizioni entro il
15 maggio 2023

www.uscifvg.it

NATIVITAS FVG 2022

Canti e tradizioni natalizie in Friuli Venezia Giulia

un progetto di

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

seguici su

la più grande rete di EVENTI CORALI

27.11.22 | 15.01.23

segui la programmazione sul sito